

“Ho cambiato il cielo ma non l'animo”...

I Fasci italiani all'estero e l'educazione degli italiani in Gran Bretagna (1932-1934)

“I dieci milioni di connazionali dispersi nel mondo non debbono essere più una appendice staccata dalla Patria, ma la Patria stessa che attraverso essi irradia nel mondo gli elementi della Sua potenza e della Sua gloria”¹

La “missione” dei Fasci italiani all'estero

La nascita del fascismo italiano all'estero è descritta nel 1923 come un evento messianico e palingenetico da Giuseppe Bastianini, ex squadrista di Perugia, segretario dei Fasci italiani all'estero dal 1923 al 1926 e ambasciatore a Londra dal 1939: “nessuno li [gli italiani nel mondo] richiamò intorno ad un solo vessillo, né essi sentirono questa necessità finché non accadde che il nome della patria loro risuonò su tutte le bocche e comparve su tutti i giornali. Seppero che in Italia un partito ch'essi non conoscevano (...) aveva compiuto in poche ore la rivoluzione (...) e sentirono rinascere in cuore e videro manifestarsi spontaneamente quell'orgoglio che spesso li aveva fatti piangere in silenzio, sentirono rinascere quell'amore che li aveva lungamente torturati e si dissero finalmente, davanti a tutti, Italiani. (...). Da questa rinascita di sentimenti italiani, che si manifestò contemporaneamente in ogni pae-

¹ *Guida Generale degli italiani a Londra*. London, Edward Ercoli & Son, 1933, p. 58.

se del mondo che ospita nostri connazionali, ebbero vita spontanea i Fasci italiani all'estero".

Secondo l'ex squadrista umbro, "l'Italia nacque soltanto allora"². L'Italia non è più dunque quella nazione delimitata dai propri confini geo-politici e la sua nascita 'reale', come paese unito, viene a coincidere con la presa di coscienza della propria italianità da parte degli italiani nel mondo, che, tutto ad un tratto, scoprono di appartenere ad una più vasta nazione; di fatto, essa viene a coincidere con la fondazione dei fasci nei vari paesi esteri, per cui non sono gli emigranti a tornare in patria, ma è quest'ultima che finalmente si estende ed arriva a comprendere quella parte di mondo in cui essi vivono.

Riconosciuti ufficialmente dal Gran Consiglio del Fascismo nel febbraio 1923, i fasci all'estero esistono e si muovono autonomamente già prima della marcia su Roma³. Diversamente dal giudizio entusiastico di Bastianini, durante gli anni Venti i fasci non ebbero vita facile, si trovarono spesso ad affrontare l'ostilità delle associazioni italiane pre-esistenti, a dover faticosamente convincere i connazionali del loro ruolo di rappresentanti dell'italianità. Dopo un lungo decennio di penetrazione, sostenuta dall'aumentato prestigio internazionale di Mussolini, dalla nascita di movimenti fascisti esteri e dalla crescente popolarità delle idee "universalfasciste", i fasci all'estero possono considerare superato il periodo di assestamento e rivolgere gli sforzi alla realizzazione della loro missione. Attraverso una rete assistenziale e culturale (dagli ambulatori ai corsi di lingua), il fascio all'estero non si proponeva più come semplice ausilio all'attività consolare, ma come il salvatore dell'italianità, che avrebbe agito come un demiurgo per arrivare a trasformare le comunità italiane in altrettante Italie fasciste. I rappresentanti del fascio dovevano vivere 'dentro' la comunità, e in particolare i segretari dovevano essere modelli esemplari di onestà e moralità: non frequentare i locali di lusso, andare a piedi o al massimo usare

² GIUSEPPE BASTIANINI, *Rivoluzione*. Roma, G. Berlutti, 1923, p. 122. Un precedente importante, nei fatti e nella riflessione, è quello degli emigrati richiamati nella Grande Guerra; cfr. in proposito i romanzi di ENRICO CORRADINI, soprattutto, anche se precedente alla guerra mondiale, *La patria lontana* (Milano, Treves, 1910), in cui la notizia della patria in guerra riporta la parola "Italia" in una comunità di emigrati in Brasile ("Che era quel piccolo nome lontano lontano che quelli uomini portavano nel loro cuore e per cui eran pronti a dare il sudor della loro fronte? Che era?", si interroga l'emigrato socialista di fronte alla reazione patriottica degli operai italiani, a p. 207).

³ I primi fasci, fra cui quello londinese, sorgono nel 1921. Cfr. EMILO GENTILE, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)*, «Storia Contemporanea», XXVI, 6, 1995, pp. 897-956; ROBERTA SUZZI VALLI, *Il fascio italiano a Londra. L'attività politica di Camillo Pellizzi*, ivi, pp. 957-1001.

un'utilitaria, niente tubi di stufa ma semplice camicia nera, frequentare i quartieri operai o comunque "incontrare" il popolo⁴.

Secondo dati ufficiali riportati da Santarelli nel suo articolo del 1971, alla fine degli anni Venti i fasci fuori d'Italia sarebbero stati 583 (di cui 289 in Europa, 210 nelle due Americhe, 49 in Africa, 28 nei paesi dell'Asia e 7 nell'Australia e nella Nuova Zelanda), contando nel complesso 101.500 iscritti; alla fine del 1930 queste cifre sarebbero salite a 623 unità con circa 140mila iscritti⁵. Nel 1934, un pamphlet propagandistico introdotto dall'allora segretario generale dei Fasci italiani all'estero Piero Parini riporta che, in tutto il mondo, si erano costituiti 460 fasci, 269 sezioni fasciste, 220 fasci femminili e 74 case d'Italia. L'insieme dei membri di queste organizzazioni sarebbe ammontato in quell'anno a 173.630⁶. Dall'aprile 1928, «Il Legionario», settimanale dei Fasci all'estero, si trasforma in "un rotocalco sempre più illustrato e largamente accessibile", e, soprattutto dai primi anni Trenta in poi, vengono potenziate la stampa fascista e la propaganda cinematografica e radiofonica fuori d'Italia⁷.

Nel 1925, il delegato ai Fasci di Gran Bretagna e Irlanda Camillo Pellizzi intendeva la missione dei fasci diretta soprattutto alla fascistizzazione degli italiani, piuttosto che al tentativo di esportare il fascismo fra gli stranieri; lo scopo era quello di disciplinare gli italiani ed incoraggiarli a partecipare alla "grande impresa fascista del Risorgimento nazionale". Rispetto agli stranieri, i fasci all'estero si sarebbero dovuti limitare ad un'azione puramente negativa: correggere le false interpretazioni sugli eventi d'Italia e promulgare una seria comprensione dei problemi e delle virtù italiane⁸. Diversamente, alcuni documenti, in Archivio Centrale dello Stato a Roma, dimostrano che l'attività dei fasci all'estero non era limitata a campagne esclusivamente "negative". In un memorandum del 1924, Giuseppe Bastianini ricordava ai delegati dei fasci in Francia e Gran Bretagna che i fascisti all'estero avrebbero dovuto tessere relazioni sociali con cittadini locali, soprattutto giornalisti, politici, industriali e intellettuali, per convin-

⁴ Foglio d'Ordini della Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, 1 ottobre 1933, n. 10.

⁵ ENZO SANTARELLI, *I fasci italiani all'estero (Note ed appunti)*, «Studi urbanistici di storia filosofia letteratura», XLV, 1-2, 1971, p. 1323. Per i dati utilizzati da Santarelli, vedi *Realizzazioni fasciste nella vita pubblica italiana*. Roma, 1932.

⁶ John Murray a John Simon, 25 novembre 1934, Public Record Office, Foreign Office (d'ora in poi PRO, FO) 371/18439, R6643/5270/22: "Fascist organisation among Italians living abroad".

⁷ DOMENICO FABIANO, *I fasci italiani all'estero*, in BRUNO BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione*. Milano, Angeli, 1983, p. 235.

⁸ CAMILLO PELLIZZI, *Fascismo-Aristocrazia*. Milano, Alpes, 1925, p. 148.

cerli che lo "stile e il pensiero" fascista era quello che meglio poteva incontrare le loro aspirazioni⁹. L'organizzazione di questa diplomazia pubblica e sociale era esattamente quello che Luigi Villari cercò di creare a Londra fra il 1926 e il 1934, come risulta dal rapporto a Mussolini allo scadere del suo servizio. Inviato a Londra durante l'estate 1925 dal Regio Commissariato dell'Emigrazione, egli denunciò l'esistenza nella capitale inglese di una "velenosa" campagna antifascista, sostenuta sia da italiani che da inglesi. Ne informò Mussolini, che lo incaricò di stabilirsi a Londra e contrattaccare: Villari avrebbe preso ordini direttamente e solo da lui, non dall'ambasciata o dal fascio. La sua attività propagandistica, come egli stesso riepilogò poi al Duce, consisteva in lettere e articoli sui giornali inglesi, pubblicazione di libri, ed in una sviluppata rete di relazioni sociali all'interno dei vari circoli della destra britannica¹⁰.

Se questo saggio propone uno studio della missione dei Fasci all'estero nei confronti degli emigrati italiani, non si vuole tuttavia negare l'esistenza di una missione nei confronti dei cittadini stranieri, e quindi di un ruolo dei fasci rispetto ai movimenti fascisti non italiani ed all'espansione fascista in altri paesi. La questione della propaganda dei Fasci italiani all'estero nei confronti degli stranieri, questione che rimane finora pressoché inesplorata, potrà essere forse chiarita, vista la quasi totale assenza di documenti direttamente riguardanti questo argomento, soprattutto a partire da singoli studi *in loco*. A sua volta, l'attività dei fasci nei confronti degli emigrati è un'altra pagina in gran parte bianca nella storia del fascismo. Si tratta qui di capire, attraverso uno studio del fascio all'estero all'interno della comunità italo-britannica, che tipo di missione i fasci si proponessero, di studiarne i mezzi (soprattutto le scuole e le colonie estive) e la propaganda, per comprendere quale fosse la rappresentazione dell'Italia e dell'italiano, quale la percezione degli inglesi.

Per quanto riguarda l'educazione degli italiani, il precursore ideale dei Fasci all'estero, più che all'interno di istanze nazionalistiche, è da cercarsi in una tradizione patriottica di stampo risorgimentale; prima che nell'Associazione Nazionalista Italiana, nella Società Dante Alighieri. Fondata a Roma nel 1889 al fine di difendere la lingua e cultura

⁹ "Segreteria Generale dei Fasci italiani all'estero - A tutte le delegazioni dell'Europa centrale con particolare riferimento alle delegazioni di Francia e Inghilterra", 3 giugno 1924, Archivio Centrale dello Stato, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato* (d'ora in poi ACS, SPD, Cart. Ris.), b. 37, f. 242/R: "Bastianini Giuseppe".

¹⁰ "Missione di Luigi Villari a Londra", s.d., ACS, *Ministero della Cultura Popolare, Nuclei di Propaganda in Italia e all'Estero* (d'ora in poi MinCulPop, NuPIE), b. 37, f. 193: "Villari Luigi".

italiana nelle terre irredente, la Dante non perseguiva propositi esclusivamente culturali, ma anche politici e fortemente anti-austriaci¹¹. Nell'Italia non ancora completamente unita, il sostegno che la patria avrebbe avuto dall'estero – da quei figli e nipoti di padri e madri italiane che si fossero nutriti di cultura italiana ed avessero mantenuto relazioni intellettuali, politiche o commerciali con l'Italia – avrebbe avuto un peso anche all'interno. E questo, per Pasquale Villari, presidente della Società dal 1896 al 1903, non valeva solo nel caso delle terre politicamente irredente, poiché qualsiasi terra di emigrazione italiana nel mondo doveva considerarsi "irredenta", se non altro culturalmente¹². Fu proprio Pasquale Villari a sottolineare il concetto di "imperialismo culturale"¹³; in questa accezione, l'emigrazione, episodio di per sé negativo in quanto perdita delle energie vitali della patria, acquistava un segno positivo, come forma "pacifica" di espansionismo, un "imperialismo dalle mani pulite"¹⁴, le cui istanze – partorite in ambito liberale e rielaborate dai nazionalisti in un imperialismo più esplicito in seguito all'impresa libica e durante la Grande Guerra – costituiscono la prima matrice culturale dell'espansionismo dei fasci italiani all'estero. E all'interno del complesso ed eterogeneo movimento interventista che l'emigrazione diventa un fattore di potenza, e che le motivazioni della Dante traghettano sempre più verso lidi nazionalisti. Muovendo da questi Luigi Villari, figlio di Pasquale e futuro propagandista del regime fascista a Londra, nel 1910 aveva spiegato come l'Associazione Nazionale Italiana avrebbe dovuto difendere la lingua italiana all'estero e sostenere il prestigio nazionale fra gli emigranti¹⁵, in attesa che le conquiste coloniali diventassero il miglior sfogo per l'emigrazione¹⁶. La ripugnanza di Salvemini, verso la fine degli anni Venti, a dover "maltrattare" il figlio del suo stimato maestro – fino al punto da non riuscire a scrivere il suo cognome senza vedersi sorgere innanzi l'immagine del

¹¹ RICHARD J. B. BOSWORTH, *Italy, the Least of the Great Powers: Italian Foreign Policy before the First World War*. Cambridge, Cambridge University Press, 1979, p. 49.

¹² Cfr. PATRIZIA SALVETTI, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*. Roma, Bonacci, 1995, p. 82.

¹³ Cfr. PASQUALE VILLARI, *Scritti e discorsi per la Dante*. Roma, Società Dante Alighieri, 1933. Riguardo all'idea di "imperialismo culturale", si vedano le belle pagine di Lucien Febvre sulla colonizzazione romana del Reno (LUCIEN FEBVRE, *Il Reno*. Roma, Donzelli, 1998).

¹⁴ BEATRICE PISA, *Nazione e politica nella Società "Dante Alighieri"*. Roma, Bonacci, 1995, p. 286.

¹⁵ Sull'Associazione Nazionale Italiana, cfr. F. GAETA, *Nazionalismo italiano*. Roma-Bari, Laterza, 1981 (prima ed. 1965); FRANCESCO PERFETTI, *Il movimento nazionalista in Italia (1903-1914)*. Roma, Bonacci, 1984.

¹⁶ Concetto sostenuto in quegli anni non solo da questa nuova destra, ma anche, per esempio, da Pascoli e Corradini.

padre che lo pregava di tacere – mette in luce non soltanto lo sfruttamento in epoca fascista del nome di Villari, ma anche il soffocamento della difesa dell'italianità nella concezione fascista di strumento della potenza italiana¹⁷. È la parabola conclusiva di un percorso che ha portato la Dante dal patriottismo liberale ad un interventismo in cui il confine fra la visione bissolatiana e quella nazionalista si fa sempre più labile, alla difesa delle pretese imperialiste sulla Dalmazia¹⁸ e ad una sofferta ma infine pressoché totale (soprattutto dagli anni Trenta) accettazione del regime fascista¹⁹. Proprio uno dei principali fautori di questo passaggio, l'ex ras perugino Felice Felicioni, sarà il curatore degli scritti "danteschi" di Villari, a prefazione dei quali sottolinea nel 1933: "Bisognava aspettare la rivoluzione fascista e la ricostruzione morale della scuola del Regime perché il sogno di Pasquale Villari divenisse realtà"; un sogno che diventa "utile insegnamento" in particolare "oggi, che ben altri sogni e doveri premono ed urgono sui nostri cuori, ben più alti e importanti compiti ci sovrastano, ben più ampi orizzonti si schiudono alla nostra azione, volta, sì, a difendere la lingua e la cultura tra gli italiani, residenti in terra straniera, ma soprattutto a diffondere nel mondo, nei suoi eterni valori ideali, la nostra civiltà, che è tornata, per merito di Benito Mussolini, a riconquistare quei caratteri di universalità, che già la fecero per tre volte sovrana e maestra delle genti"²⁰.

Quando Pasquale Villari dolorosamente constataba che i discendenti di Colombo e Vespucci si trovavano costretti a vivere in povertà e trattati da criminali in quella stessa terra che i loro avi avevano scoperto, egli già introduceva l'idea della civiltà italiana degli "avi" (da Roma in poi), e di conseguenza il diritto degli italiani all'estero, un diritto ad essere assistiti ed a vedere riconosciuta la loro cultura, che diverrà poi diritto all'espansione dal primo dopoguerra in poi, e in particolare negli anni Trenta.

¹⁷ GAETANO SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito*, in G. AGOSTI, A. GALANTE GARRONE (a cura di), *Scritti vari (1900-1957)*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 623. Così Salvemini, che passò a Londra quasi tutto l'anno 1928, ricordò l'attività londinese di Luigi Villari: "sfruttando il nome di suo padre – parecchi credevano che fosse lui l'autore del *Savonarola* e dei *Primi due secoli della storia di Firenze* – inondava l'Inghilterra con libri, conferenze, lettere ai giornali, in cui raccontava tutte le frodole che gli venivano in testa sulle vergogne dell'Italia prefascista e sui miracoli mussoliniani che avevano fatto di quella sozzura un capolavoro di ordine, decenza, universale felicità, un paese di samurai".

¹⁸ Cfr. AA.VV., *La Dalmazia. Sua italianità, suo valore per l'italianità d'Italia nell'Adriatico* (Genova, 1915).

¹⁹ PATRIZIA SALVETTI, *Immagine nazionale*, cit., p. 265.

²⁰ FELICE FELICIONI, *Prefazione a PASQUALE VILLARI, Scritti e discorsi*, cit., pp. xiv; xxvii.

Tuttavia, se agli occhi della Dante e delle varie società di 'Mutuo Soccorso' l'italiano all'estero rimaneva principalmente un emigrante, di una concezione radicalmente diversa si dicevano, ed erano infatti portatori i Fasci italiani all'estero. Fino all'avvento del fascismo, era esistito "l'italiano *emigrante*, con tasse speciali e passaporto rosso; l'italiano *distinto*, con diritto a firmare un album nelle ambasciate e a possedere un certo passaporto celeste; c'era l'italiano *analfabeta* affidato alla Dante Alighieri; quello *bisognoso* iscritto alle varie 'Mutuo Soccorso'; l'altro religioso affidato all'*Italica Gens*, alla *Bonomelli*, all'*Opera di Don Guanella*".

Come notò efficacemente Cornelio Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero dal dicembre 1926 al gennaio 1928, "ogni malattia aveva la sua ricetta: ogni veleno l'antidoto". Proprio qui stava il salto di qualità compiuto dai fasci rispetto alle preesistenti associazioni: "nessuno si era mai preoccupato del cittadino sano, normale, autonomo"; "del cittadino, se mai, da ricostituire". L'italianità, non più semplicemente "cura" alla "malattie" dell'emigrante, sarebbe scaturita da una vera e propria rivoluzione antropologica²¹: "bisogna, quindi, creare il cittadino intero: l'italiano nuovo, conscio della sua patria e di se stesso; fiero della sua storia e del suo lavoro; attivo, laborioso, patriota". I Fasci chiesero che le varie società rinunciassero alle loro prerogative, senza creare doppioni e per collaborare ad "una direttiva unica; quella di Roma", che era all'estero quella dell'ambasciata e dei fasci. "Bisognava accentrare, coordinare, giustificare in potenza la nostra vittoria e la nostra forza"²². Malgrado si fossero talvolta verificati conflitti di giurisdizione fra i Fasci e la Dante (anche se ciò appare evidente soprattutto durante gli anni Venti), quest'ultima proclamava nel proprio statuto del 1931 il fine di salvaguardare e diffondere la lingua e cultura italiana fuori dal regno e di mantenere alto dovunque il sentimento di italianità "secondo lo spirito nuovo impresso dalla guerra e dalla rivoluzione fascista". Alcune fra le principali autorità del regime erano parte del Consiglio Nazionale della Società: rappresentanti del PNF, del Ministero di Stampa e Propaganda, di Educazione Nazionale, dell'Istituto Fascista di Cultura, dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale Dopolavoro e dell'Istituto LUCE²³. Durante un congresso nazionale a Roma nel 1932, Piero Parini aveva esaltato l'attività della Società per

²¹ Cfr. SILVIO LANARO, *Patria. Circumnavigazione di un'idea controversa*. Venezia, Marsilio, 1996, p. 52; EMILIO GENTILE, *La grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*. Milano, Mondadori, 1997, p. 173.

²² CORNELIO DI MARZIO, *Fascisti all'estero*, in GIUSEPPE LUIGI POMBA (a cura di), *La civiltà fascista illustrata nella dottrina e nelle opere*. Torino, UTET, 1928, p. 646; p. 644.

²³ PATRIZIA SALVETTI, *Immagine nazionale*, cit., p. 265.

il suo sostegno ai Fasci all'estero e lodato i suoi sforzi per riaffermare l'italianità nel mondo, "nella preparazione di nuove e maggiori conquiste". A questo punto, i membri della Dante appaiono addirittura xenofobi nei loro discorsi. In particolare in quell'occasione, uno di essi, il professor Giulio Quirino Giglioli, parlò delle terre che si trovavano ad essere, "al momento", parte di altri stati, ma che geograficamente rimanevano comunque terre italiane; inveì poi contro la "mania" di usare parole straniere in Italia, e propose di chiedere una legge che finalmente le proibisse²⁴. L'intervento di Giglioli esplicita due temi ricorrenti nella propaganda dei Fasci all'estero: l'italianità di terre come Malta o la Corsica, che era sostenuta anche da una vasta letteratura durante quegli anni²⁵, e la purezza della lingua come base del patriottismo e dell'espansione fascista all'estero, cui si accompagnava la campagna stampa de «Il Legionario» contro l'uso del dialetto all'estero, parte di una più vasta battaglia dei fasci contro il campanilismo all'interno delle comunità italiane²⁶. Dai primi anni Trenta, la Dante Alighieri doveva apparire completamente fascistizzata, uno strumento nelle mani dei Fasci all'estero²⁷.

La segreteria generale dei Fasci all'estero investì enormi somme di denaro nell'organizzazione delle scuole italiane, considerate la più importante istituzione per la difesa delle tradizioni culturali. Parini faceva risalire l'origine delle scuole italiane all'estero all'epoca crispina: "le scuole italiane all'estero, che adunano oggi in quasi duemila scuole più di trecento mila alunni, possono riguardare con fierezza il cammino compiuto dal giorno in cui un Uomo di Stato, che fu il pensoso ed animoso precursore di un'Italia virile, Francesco Crispi, creò il primo e scarso gruppo delle scuole di oltre confine".

²⁴ *La difesa dell'italianità oltre confine nei voti del congresso della Dante, «L'Italia Nostra», 7 ottobre 1932, n. 194, p. 1.*

²⁵ Vedi soprattutto ROBERTO PARIBENI, *Malta. Un piccolo paese dalla grande storia*. Roma, 1925; ENRICO MAUCERI, *Sicilia e Malta*. Torino, U'ET, 1928; ETTORE ROSSI, *Lingua italiana, dialetto maltese e politica britannica a Malta*. Livorno, Giusti, 1929; LUIGI M. UGOLINI, *La dormiente di Malta*. Milano, Treves, 1932; LEONARDO VIVIANI, *Storia di Malta*. Torino, Società Editrice Internazionale, 1933; EZIO MARIA GRAY, *Le terre nostre ritornano... Malta-Corsica-Nizza*, 1940; MARIA ARRIGNI, *Come gli inglesi andarono a Malta e vi restarono*. Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1941; AGOSTINO SAVELLI, *Storia di Malta, dai primordi ai giorni nostri*. Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1943.

²⁶ Sul problema delle regionalità all'interno delle società di emigrati, cfr. EMILIO FRANZINA, *L'immaginario degli emigranti: miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli*. Treviso, Pagus, 1992; ID., *Gli Italiani al nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America, 1492-1942*. Milano, Mondadori, 1995.

²⁷ Cfr. per esempio *La 'Dante Alighieri' organo del regime per la difesa dell'italianità nel mondo, «Il Legionario», 8 ottobre 1932, n. 41, p. 19.*

L'accento sulle tradizioni era indirizzato particolarmente agli emigranti della seconda generazione, che erano nati in Inghilterra e rischiavano maggiormente di assimilarsi alla società inglese. Secondo il Fascio, iscrivere i figli alle scuole italiane anziché a quelle straniere era un obbligo morale per le famiglie italiane, a meno che esse non volessero far vivere ai loro figli la sensazione di essere "stranieri due volte", sia rispetto all'Inghilterra che all'Italia. La conservazione della lingua rappresentava "il mezzo più efficace per opporre una diga a qualunque tentativo di snazionalizzazione"; in questo campo rientrava anche "l'insegnamento costantemente praticato fra le organizzazioni giovanili degli Inni e delle Canzoni". Scuole, biblioteche, teatro, musica, conferenze: "la cultura", sosteneva Parini, "è divenuta, in regime fascista, uno strumento operoso di espansione politica"²⁸.

L'educazione dei bambini nelle scuole italiane, ricorda l'italo-londinese Elena Salvoni, era sotto certi aspetti apertamente fascista: "alla fine degli anni Venti si eseguivano faticosi esercizi fisici, tutti in fila, saltando e muovendo le braccia. Alla fine di ogni sessione dovevamo marciare davanti al dottore e a sua moglie con le braccia destre tese verso l'alto; noi facevamo quello che ci veniva detto e non avevamo idea che questo fosse il saluto fascista, che in seguito avrebbe assunto un significato così sinistro nelle nostre vite. (...) Un anno in particolare, ci fecero esercitare per settimane in preparazione ad una parata in onore della figlia del duce"²⁹.

Al fine di mantenere elevato il livello di italianità nelle scuole, era fondamentale che direttori ed insegnanti fossero di provata fede fascista. Secondo un'inchiesta inglese del 1934, il Ministero degli Esteri italiano si interessava direttamente all'assunzione degli insegnanti nelle scuole italiane all'estero, conferendo all'impiego di insegnante una particolare missione propagandistica, anziché semplicemente educativa. Nel 1934, il Dominion Office osservò che il *modus operandi* del Ministero degli Esteri italiano si basava sull'"assunzione di insegnanti di fede fascista da mandare in vari paesi e organizzarvi scuole per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana". Questi insegnanti non erano "in nessun modo impiegati in lavoro consolare ma in lavo-

²⁸ PIERO PARINI, *La cultura italiana e gli italiani all'estero*, «Il Legionario», 29 aprile 1933, n. 17, p. 3.

²⁹ ELENA SALVONI, *Elena. A Life in Soho*, London, Quartet Books, 1990, pp. 32-33 (le traduzioni dall'inglese sono mie). Nel giugno 1934, in occasione della visita di Edda Ciano Mussolini, le scuole italiane di Londra organizzarono manifestazioni ginniche in suo onore. Vedi *L'ambasciata d'Italia durante la 'season'*, «L'Italia Nostra», 15 giugno 1934, n. 280, p. 1, e le fotografie a pp. 1-2-3 in ivi, 22 giugno 1934, n. 281. Cfr. anche Atti Stefani, 21 giugno 1934, ACS, *Carteggi di Personalità, Archivi Privati, Carte Grandi*, fondo E. Susmel, b. 9, fasc. 1.

ro di insegnamento e possibilmente di propaganda"; il loro stipendio era pagato dal Ministero degli Esteri³⁰. Secondo gli inglesi, gli insegnanti erano agli ordini dei Fasci italiani all'estero ed esisteva una speciale sezione del budget del Ministero sotto la dicitura "scuole all'estero". Gli inglesi avvertivano questo metodo di mantenere ed espandere la cultura italiana fra le colonie all'estero come una "particolare concezione fascista"³¹.

Ogni anno, il primo di settembre, Parini incontrava a Roma i direttori delle scuole italiane all'estero, per dare loro le "opportune istruzioni per l'anno scolastico". Quando possibile, Parini faceva loro incontrare anche Mussolini³². "Ardua missione", affermava «Il Legionario», quella dell'insegnante italiano all'estero: "pioniere e soldato", egli persegue "spesso una lotta di mezzi, di tutti i mezzi con cui si trattengono i fanciulli indecisi, dubbiosi e spesso riluttanti tra le mura della propria scuola"; è "cultura militante", è un'"arma nella lotta del Regime e per il Regime". Gli insegnanti erano "altrettanti missionari del tempo fascista", che intendevano il loro compito "come sentinelle avanzate di un grande esercito civile"³³. Relatore al 38° congresso nazionale della Dante Alighieri, Parini ribadiva: "bisogna parlare e far parlare italiano: operare una conquista di masse". La difesa e diffusione della lingua si identificavano con la difesa e diffusione del "genio", della civiltà italiana e fascista. Con la diffusione del fascismo nel mondo, secondo la premonizione mussoliniana per cui in un decennio l'Europa sarebbe stata "fascista o fascistizzata", la lingua italiana sarebbe diventata "uno strumento di vita e di rinnovamento, perché è in italiano che si esprime e continuerà per molti anni ad esprimersi lo spirito del nuovo mondo". Se, nel passato, i difensori dell'italianità nel mondo si erano prevalentemente indirizzati ai ceti colti, concludeva Parini, era giunto il momento di compiere un passo avanti, in duplice direzione: rivolgendosi alle grandi masse italiane di origini italiane, e, al tempo stesso, avendo la massima cura degli ambienti intellettuali degli altri Paesi. "Se nel passato la lingua italiana era il grande veicolo della poesia, oggi essa è tramite delle idee nuove"; per questo, con altrettanto vigore, proseguiva l'opera "nel campo della penetrazione della lingua fra Nazioni e Genti straniere", compito facilitato dal prestigio internazionale di

³⁰ Dixon (Dominion Office) a Batterbee (Downing Street), 14 settembre 1934, PRO, FO 371/18439, R5270/5270/22: "Contact between Italy and her emigrants".

³¹ Chancery to Southern Department, 26 ottobre 1934, PRO, FO 371/18439, R6000/5270/22: "Activities in the United Kingdom of Italiani all'Estero section of Italian Ministry of Foreign Affairs".

³² Parini a Chiavolini, 19 agosto 1932, ACS, SPD, Carteggio Ordinario, b. 13, f. G. 3: "Fasci Italiani all'Estero 1925-1941".

³³ *Le scuole italiane all'estero*, «Il Legionario», 10 giugno 1933, n. 23, p. 10.

Mussolini, per cui gli stranieri "si sforzano di accostarsi alla Sua dottrina, nella *nostra* lingua"³⁴.

Il Fascio di Londra nei primi anni Trenta

Quello di Londra fu uno dei primi fasci a sorgere fuori d'Italia, già nel 1921. Il giornale conservatore e patriottico della comunità italiana, «La Cronaca», fondato nel giugno 1920 da un gruppo di ex-ufficiali (Unione Reduci Militari Italiani), cambiò nome nel giugno 1922 in «L'Eco d'Italia», e fu comprato dal Fascio nell'agosto 1926. Un gruppo di conservatori non fascisti iniziò allora la pubblicazione de «L'Italiano», che ebbe però vita solo fino al dicembre 1928. Un nuovo settimanale fascista, «L'Italia Nostra», prese il posto de «L'Eco d'Italia» nel settembre 1928 e continuò le pubblicazioni fino al giugno 1940; il segretario del fascio di Londra era anche direttore del giornale. Ad eccezione del comunista «Il Commento», «L'Italia Nostra» rimase l'unico giornale della comunità durante gli anni Trenta³⁵. Notizie e commenti sull'Italia e sulla piccola Italia di Londra occupavano normalmente le prime quattro pagine; la quinta riportava notizie dalle altre piccole Italie nelle province britanniche. Spesso la sesta pagina conteneva recensioni di libri italiani e vicende dell'aeronautica italiana (in cui il Fascio informava sulle grandi imprese italiane nei cieli del mondo), e la settima, intitolata "la voce d'Italia", elencava i programmi radiofonici italiani. Un'ultima pagina era riservata alla pubblicità di prodotti, ristoranti e alberghi italiani, e ad annunci di lavoro. L'abbonamento a «L'Italia Nostra» era inteso dal giornale non solo come "cosa utile, piacevole e necessaria", ma anche come "preciso dovere" per i connazionali³⁶: «L'Italia Nostra» era il "collegamento spirituale con la Patria lontana; il difensore dei nostri diritti; la voce della nostra Comunità; la lettura amena ed istruttiva per i nostri figli; il compendio degli avvenimenti italiani della settimana; l'illustrazione degli avvenimenti della colonia"³⁷.

Lo sviluppo dei fasci in Gran Bretagna dovette molto a Dino Grandi, ex ministro degli esteri ed ambasciatore a Londra dal luglio 1932. La sua presenza londinese inaugurò una nuova e più stretta relazione

³⁴ *La diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo*, «Il Legionario», 7 ottobre 1933, n. 36, pp. 3-4.

³⁵ Nel 1931 gli italiani nati in Italia ed emigrati in Gran Bretagna erano 24.008, dei quali 18.792 vivevano in Inghilterra e nel Galles, e 5.216 in Scozia; includendo anche i nati in Gran Bretagna, della seconda e terza generazione, la popolazione italo-britannica oscillava fra le 30 e le 35 mila persone.

³⁶ «L'Italia Nostra», 12 febbraio 1932, n. 161, p. 6.

³⁷ «L'Italia Nostra», 1 gennaio 1932, n. 155, p. 3.

fra le autorità fasciste e la colonia italiana, tanto che il 1932 può essere considerato l'anno chiave per la penetrazione fascista nella capitale. Il precedente ambasciatore, Antonio Chiaramonte Bordonaro, vicino nel dopoguerra al primo ministro Nitti, aveva fatto carriera durante il periodo liberale, il che non gli aveva tuttavia impedito di rimanere al suo posto con l'avvento del fascismo, tanto da venirne ricompensato nel 1926 con la carica a segretario generale, in successione a Salvatore Contarini. Quando, nel 1927, Mussolini decise di lasciar mano libera a Grandi nella fascistizzazione del corpo diplomatico, Chiaramonte Bordonaro venne spostato a Londra³⁸. Deceduto improvvisamente quest'ultimo nel giugno 1932, fu il turno di Grandi a dover partire per l'esilio britannico, dopo che i suoi tentativi di negoziato con Laval erano stati seppelliti dalla campagna stampa mussoliniana a sostegno della candidatura di Hitler durante le elezioni tedesche³⁹. La crescita del nazismo in Germania, la necessità di agire al di fuori della Società delle Nazioni e di imprimere un carattere più marcatamente fascista alla politica estera – rispondendo anche alle esigenze dei vertici del PNF, a quelle esigenze, per Mussolini “sempre più prioritarie, della formazione delle nuove generazioni e alle indicazioni di base del ‘fascismo universale’”⁴⁰ – sono tutti fattori che portano alla svolta del 1932 e all'allontanamento di Grandi, per il quale il fascismo sarebbe rimasto un fatto “esclusivamente italiano”⁴¹. A sua volta, la sostituzione di Grandi a Chiaramonte Bordonaro conferisce all'ambasciata londinese una svolta in senso fascista, se si considera non solo il passato liberale, ma anche l'atteggiamento di diplomatico-funzionario assai più che di diplomatico-militante, del secondo. Che la direzione generale fosse quella di una radicalizzazione, non solo in politica estera ma anche a livello dei fasci fuori d'Italia, è evidente nel caso londinese anche dal cambio della guardia, di poco precedente l'arrivo di Grandi, alla segre-

³⁸ FABIO GRASSI ORSINI, *La diplomazia*, in ANGELO DEL BOCA, MASSIMO LEGNANI, MARIO ROSSI (a cura di), *Il Regime Fascista. Storia e storiografia*. Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 278. Secondo RICHARD BOSWORTH, *Italy, the Least*, cit., p. 109, Chiaramonte Bordonaro fu vittima della scelta mussoliniana di fascistizzare il servizio diplomatico.

³⁹ Grandi, “partendo per l'esilio dorato di ambasciatore italiano a Londra, non nutriva dubbi che Hitler era la ragione per la quale aveva dovuto andarsene” (MACGREGOR KNOX, *Il fascismo e la politica estera italiana*, in RICHARD J.B. BOSWORTH, SERGIO ROMANO (a cura di), *La politica estera italiana (1860-1985)*. Bologna, Il Mulino, 1991, p. 314). Sulle dimissioni di Grandi, vedi anche RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso 1929-1936*. Torino, Einaudi, 1974, pp. 393-418.

⁴⁰ RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. I.*, cit., p. 408.

⁴¹ Ivi, p. 377; H. JAMES BURGWIN, *Grandi e il mondo teutonico: 1929-1932*, «Storia Contemporanea», XIX, 2, 1988, p. 209; PAOLO NELLO, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 luglio*. Bologna, Il Mulino, 1993, p. 228.

teria del Fascio. Anche in questo caso, Chiaramonte Bordonaro aveva mostrato di non essere al passo con i tempi, suggerendo a Parini, come nuovo segretario del Fascio, Tullio Sambucetti. Una delle più note personalità della colonia, spesso presente nelle cronache culturali de «L'Italia Nostra», fondatore e segretario dell'associazione *Friends of Italy* ed organizzatore di conferenze e viaggi in Italia, quest'ultimo aveva acquisito "molte benemeritenze nel campo della propaganda culturale ed artistica". L'ambasciatore aveva inoltre ricordato a Parini che il Sambucetti, residente a Londra sin dal 1901 e fascista dal 1922, era stato segretario della Camera di Commercio Italiana ed era al momento direttore degli Studi Italiani al Politecnico di Londra. Tutte qualità che non potevano più bastare, nell'anno del decennale. Parini, che aveva conosciuto il Sambucetti durante le sue visite a Londra, lo considerava troppo anziano (era nato nel 1874), "un buon uomo", ma "un po' pedante, un po' stantio, il tipo del maestro di lingua per buone signore intellettuali". La sua "sensibilità fascista, cioè moderna", era "piuttosto scarsa"⁴². Al più giovane ed 'intransigente' Carlo Camagna fu quindi affidata la segreteria del fascio nel giugno 1932.

Diversamente dal suo predecessore, Grandi si mescolava spesso fra la comunità italo-britannica, e la sua missione sembrava indirizzata al tentativo di trasformare quest'ultima in un "esempio di teoria fascista corporativa"⁴³; giudizio confermato dalle carte Grandi in Archivio Centrale dello Stato e da diversi articoli de «L'Italia Nostra». In una lettera programmatica a Mussolini del 20 agosto 1932, Grandi espresse al duce la propria intenzione di apparire come un "padre" per la comunità italiana. Descrivendo la situazione londinese, sottolineò in particolare la mancanza di un'organizzazione fra i cuochi e camerieri italiani, malgrado fossero migliaia e sparsi quasi dappertutto in città. Promise inoltre di migliorare la situazione dell'ospedale italiano, che appariva essere disertato dagli italiani stessi per le sue misere condizioni, e di voler dare slancio alla proiezione di film italiani nei cinema di Londra⁴⁴. All'inizio di agosto, egli iniziò la propria carriera londinese con un "nobile atto di cameratismo fascista", comparando alla stazione di Victoria, dove duecento bambini italiani da tutta la Gran Bretagna erano riuniti in attesa del treno che li avrebbe portati alle colonie esti-

⁴² Chiaramonte Bordonaro a Parini, 29 aprile 1932, e Parini a Chiaramonte Bordonaro, 9 maggio 1932, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), *Ambasciata di Londra*, b. 775, f. 2: "Rapporti politici - Italia - Partito Nazionale Fascista", sf. "PNF Londra. Assunzione nuovo segretario: Dr. Carlo Camagna".

⁴³ TERRI COLPI, *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain*. Edinburgh, Main Stream, 1991, p. 90.

⁴⁴ Grandi a Mussolini, 20 agosto 1932, ACS, *Cart. Pers.*, *Archivi privati*, *Carte Grandi*, Fondo E. Susmel, b. 9, f. 1.

ve in patria. Grandi proclamò che il suo primo pensiero, appena arrivato in Inghilterra, era stato rivolto alle comunità italiane del paese, e portò ai bambini duecento sacchetti di caramelle, "patriotticamente decorate, ognuna con una bandiera tricolore"⁴⁵. In settembre, solo un paio di mesi dopo l'arrivo di Grandi a Londra, il Fascio londinese si trasferì dalla sede precedente al Club Cooperativo, dove, dal 1909, risiedevano la direzione delle scuole italiane e le più influenti associazioni della colonia⁴⁶. Fino al 1932, i rapporti del Fascio con il Club erano stati caratterizzati da ostilità, e il nuovo segretario notava come, al fine di canalizzare "tutte le forze sane della colonia italiana sotto gli auspicci del Fascio, la nuova armonia di rapporti tra il Fascio e il C.C.I." fosse stata "assai più che una promessa"⁴⁷. Con questa manovra, il fascio sosteneva di voler dare "il primo esempio di fraterna collaborazione, che, più di qualsiasi altra cosa, era necessaria alla colonia italiana di Londra"⁴⁸; l'intento di Grandi era riunire le forze disperse della colonia per poterle controllare e trasformare il fascio in una sorta di loro patrono, di contenitore ideale di tutte le attività e virtù dell'italianità londinese.

Nell'organizzazione delle scuole, il Fascio di Londra poteva valersi dell'ausilio della Dante Alighieri e della chiesa cattolica, le due istituzioni patrocinatori, prima del 1922, delle scuole all'estero⁴⁹. La sezione londinese della Dante era stata fondata nel 1912 da un professore di letteratura italiana allo University College di Londra, il conte Antonio Cippico. Camillo Pellizzi, che era amico di famiglia del conte, mostrò interesse nei confronti della Dante fin dal 1922. Secondo la sua strategia, i fascisti sarebbero dovuti diventare membri della Dante in massa, così da formare la maggioranza e presiederne l'assemblea. Le cose non furono così semplici, e Pellizzi riuscì a diventare presidente della Dante solo nel 1932⁵⁰, anno che, anche da questo punto di vista, continua a

⁴⁵ S.E. l'ambasciatore Dino Grandi inizia la sua missione londinese con un nobile gesto di cameratismo fascista - *Enthusiastiche dimostrazioni d'affetto e di devozione alla stazione di Victoria*, «L'Italia Nostra», 5 agosto 1932, n. 186, p. 1.

⁴⁶ Tra esse, l'Associazione Nazionale Combattenti, l'Associazione Nazionale Alpini, la Loggia Italia, l'Associazione Culinaria, il Mutuo Soccorso, l'Associazione dei Parrucchieri e l'Italian Sporting Club.

⁴⁷ *Relazione della attività del Fascio di Londra dal giugno 1932-X a tutt'oggi*, spedita il 26 gennaio 1933 da Carlo Camagna a Grandi, ASMAE, *Ambasciata di Londra*, b. 805, f. 2: "PNF - Attività propagandistica in Gran Bretagna", sf. "Fascio di Londra".

⁴⁸ *Guida Generale*, cit., pp. 98-99.

⁴⁹ Nel 1932, esistevano scuole italiane a Londra nei quartieri di Clerkenwell, Oxford Street, Southwark, King's Cross, Hackney, Marylebone e Stratford (ivi, p. 89).

⁵⁰ *Il camerata C. Pellizzi presidente del comitato di Londra della Dante Alighieri*, «L'Italia Nostra», 7 luglio 1932, n. 182, p. 4. Vedi anche *Guida Generale*, cit., p. 86.

presentarsi come momento fondamentale per la penetrazione fascista nella comunità italo-londinese. L'appoggio della chiesa cattolica risultava prezioso soprattutto nella campagna di persuasione delle famiglie italiane ad iscrivere i propri figli alle scuole italiane di Londra. Fra le due istituzioni italiane – chiesa e fascio – non traspaiono, in questi primi anni Trenta, elementi di conflittualità. Dalle pagine de «Il Legionario», Parini aveva espresso il proprio elogio “ai nostri religiosi all'estero”, che erano riusciti a conciliare “la Patria Italiana e la Patria Celeste”; quello che doveva essere l'ordine gerarchico non era però tenuto nascosto: “ormai i Missionari Italiani possono alzare dovunque e sicuramente la croce di Cristo all'ombra della bandiera Italiana”⁵¹. Funerali, matrimoni e battesimi amalgamavano tradizione cattolica e la nuova coreografia fascista. Durante la prima metà degli anni Trenta, l'esempio più eclatante fu rappresentato dai funerali di Chiaramonte Bordonaro, celebrati con rituale cattolico-fascista. Questa tendenza era però evidente anche durante le cerimonie della gente comune. Nel 1934, il prete fascista Henry Hughes celebrò una messa per la morte di un giovane avanguardista; durante la messa, una “piccola italiana” tenne un breve discorso al termine del quale il capogruppo degli avanguardisti, secondo il rito fascista, chiamò il nome del morto; i giovani risposero in coro: “Presente!” alzando il braccio nel saluto romano⁵². Il culto dei caduti, attraverso manifestazioni come il rito dell'appello, celebrate all'interno delle chiese, fissavano la nuova religione laica in nuovi riti e simboli, mantenendo come contenitore la religione tradizionale, un fatto che forse più di ogni altro poteva presentare il fascismo come unità spirituale della comunità⁵³.

Il Fascio organizzava feste non cattoliche, come la Befana fascista o il Natale di Roma, al fine di guadagnare popolarità all'interno della colonia e per aggiungere qualcosa di nuovo e peculiare alle già esistenti feste religiose, ma, contemporaneamente, non mancava di partecipare alle cerimonie cattoliche, che infine cercava di egemonizzare. Dopotutto, come affermava Hughes dalle colonne de «L'Italia Nostra», il fascismo aveva “salvato” il Vaticano con i Patti Lateranensi. Il giornale londinese documenta lo sforzo continuo del fascio per imporre il proprio controllo sulla chiesa, alla quale intanto continuava a professare

⁵¹ PIERO PARINI, *La diffusione della lingua*, cit., p. 3.

⁵² *Fervida giovinezza italiana - Il commosso tributo degli italiani di Londra ai funerali dell'avanguardista Michele Ceresa - L'intervento delle autorità - Il solenne corteo attraverso le vie del Soho - Il rito fascista - Le corone*, «L'Italia Nostra», 2 marzo 1934, n. 265, p. 1.

⁵³ Sull'autorappresentazione del fascismo come religione, cfr. EMILIO GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 28-54.

fedeltà, riconoscendole un ruolo insostituibile nella battaglia per preservare l'italianità all'estero. Mussolini sapeva che l'emigrante cattolico si sarebbe sempre sentito italiano: "il cattolico che dice le sue preghiere in italiano e crede nel Dio di Roma non può essere dissuaso, e resta con noi"⁵⁴.

Vivace figura di clerico-fascista, Hughes aveva come proprio ideale il mantenimento dello spirito religioso e patriottico all'interno della comunità di Londra. Vice curato alla chiesa di S. Patrizio, nel quartiere popolare di Soho, egli si occupava anche di traduzioni di testi religiosi italiani, per diffondere in Inghilterra la conoscenza della religione romana ed avvicinare i cattolici dei due paesi, quasi nella prospettiva di una futura Internazionale catto-fascista. Nell'aprile 1932 egli spedì all'allora ambasciatore Chiaramonte Bordonaro una sua traduzione di un testo di Monsignor Olgiati, *Ludovico Necchi. A Leader of Catholic Action*, che era appena stato pubblicato a Londra dalla Catholic Trust Society. Informò inoltre l'ambasciatore di un suo prossimo lavoro sulla vita di Pier Giorgio Frassati di Biella, scritta dal salesiano Don Cojazzi, la cui versione inglese sarebbe uscita entro un mese. "Spero", confidava Hughes all'ambasciatore, "per mezzo di queste pubblicazioni, di far nascere nell'ambiente del clero e dei cattolici di lingua inglese una corrente di simpatia per l'Italia e di aumentare fra i cattolici dei due paesi uno spirito di reciproca comprensione e amicizia"⁵⁵. Da parte loro, i cattolici inglesi sostenevano dalle pagine del loro organo ufficiale «Catholic Times» l'avvento di un regime fascista anche in Inghilterra, e vedevano nel fascismo un "movimento mondiale e giovanile", che avrebbe visto i cattolici dalla propria parte nella lotta fra comunismo e fascismo, lotta che sarebbe dilagata nel paese qualora i democratici non avessero trovato i mezzi per assicurare "ordine, unità nazionale e disciplina". I cattolici inglesi si sentivano inoltre rassicurati dall'atteggiamento del fascismo britannico verso la chiesa, a cui esso prometteva sostegno nel raggiungimento della parità in campo scolastico e di cui proclamava di condividere le leggi morali⁵⁶.

⁵⁴ ORAZIO PEDRAZZI, *Un emigrante*, «L'Italia e il mondo», novembre 1926, p. 6, in GIANFAUSTO ROSOLI, *Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigrati italiani*, «Storia Contemporanea», 1986, 17 (2), p. 315.

⁵⁵ Da Hughes a Chiaramonte Bordonaro, 7 aprile 1932, ASMAE, *Ambasciata di Londra*, b. 788, f. 1: "Pubblicazioni".

⁵⁶ Grandi a Mussolini, 28 settembre 1933, ASMAE, *Ambasciata di Londra*, b. 800, f. 2: "Rapporti politici - Gran Bretagna - British Union of Fascists". Sul «Catholic Times», si veda anche *La nazione più giovane d'Europa*, «Il Legionario», 28 gennaio 1933, n. 4, p. 3. Per i programmi della British Union of Fascism, si veda OSWALD MOSLEY, *The Greater Britain*. London, BUF, 1932; JAMES DRENNAN, *BUF, Oswald Mosley and British Fascism*. London, John Murray, 1934.

Henry Hughes scriveva articoli e raccontini morali sul giornale del Fascio. Le sue storie narravano di anonimi eroi della Grande Guerra che, attraverso un sentiero spirituale profondo e tormentato, al tempo stesso politico, letterario e religioso, arrivavano, dalla Massoneria e dall'internazionalismo, al cattolicesimo ed al nazionalismo. L'esplicita conclusione (e lo scopo finale) di queste novelle era in realtà essenzialmente pratica: come avrebbe potuto la comunità italiana di Londra conservare la maggiore conquista del fascismo, "l'unità spirituale e religiosa del popolo italiano"? Sarebbe stato possibile mandando i figli alle scuole protestanti, dove essi avrebbero acquisito una mentalità che non era più italiana? "No! Per rendere forte, rispettata, ammirata la colonia italiana di Londra, bisogna stare tutti uniti... e uniti anche spiritualmente"⁵⁷. In questa crociata contro le scuole protestanti, ecco comparire perfino il tetro spettro di Mosca: secondo il prete londinese, e lungo la tradizionale vulgata fascista che voleva il sistema inglese in decadenza, la Gran Bretagna era ormai giunta al bivio: Roma o Mosca? Fascismo o comunismo? Cattolicesimo o protestantesimo (che avrebbe portato infine, inevitabilmente, all'ateismo)? "E gli italiani di Londra... da che parte stanno? Non c'è bisogno di domandarlo! Non dimentichiamo, però, che i bambini italiani di oggi fra 25 anni saranno degli uomini già fatti. E se si continua adesso a mandare i bambini alla scuola protestante più tardi... staranno dalla parte di Roma, o di Mosca?"⁵⁸.

La "nuova Italia"

L'esistenza di due Italie, una in patria ed una all'estero, sparsa in tutto il mondo, e l'espansione del fascismo in questa seconda Italia, oltre ad incoraggiare la fondazione di giornali e la pubblicazione di libri, richiedevano lo sforzo di ambasciatori, intellettuali e propagandisti, così come di individui senza un chiaro ruolo istituzionale come Luigi Villari. Se voleva avere successo, il progetto di "fascistizzazione" dell'italiano all'estero non poteva ignorare condizioni e modelli culturali preesistenti. Se questo era vero per l'esperimento di "rifare gli italiani" in Italia, dove gli intellettuali fascisti si trovavano a dover adattare il nuovo tipo ideale di italiano alle matrici culturali dello stato liberale⁵⁹, lo era forse

⁵⁷ HENRY HUGHES, *Chiesa e Patria*, «L'Italia Nostra», 3 febbraio 1933, n. 209, p. 3. Vedi anche *Per le nostre scuole - cattolicesimo e italianità*, ivi, 17 febbraio 1933, n. 212, p. 3.

⁵⁸ HENRY HUGHES, *Per le nostre scuole - Roma o Mosca?*, «L'Italia Nostra», 10 marzo 1933, n. 215, p. 3.

⁵⁹ MARIO ISNENGHI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*. Torino, Einaudi, 1979, pp. 7-8.

ancor più nel caso dell'educazione degli italiani fuori d'Italia, dove il compito era ulteriormente complicato dalle variazioni culturali dovute alla permanenza nei paesi stranieri: "All'estero, sotto gli occhi di tutto un altro mondo, occorre essere più circospetti, più agguerriti e più sicuri di quanto non sia richiesto in patria"⁶⁰. D'altra parte, era però possibile far leva sulla nostalgia, richiamandosi alle radici, alle tradizioni, a quella forma di orgoglio nazionale che è spesso semplicemente dovuta ad un senso di riscatto nei confronti del paese ospite. In un tipico esempio di questo sentimentale attaccamento alla patria, «Il Legionario» apriva il 1933 con la "solita lettera smarrita e recapitata dopo vent'anni", in cui una "buona e semplice" mamma di paese scrive al figlio emigrato in Brasile; dopo le solite notizie generali, una postilla: "Caro figlio, e adesso ti voglio dire una cosa: se caso mai tu senti la voglia di farti una famiglia, fai il viaggio e torna al paese per qualche settimana. La Nuccia che facevi giocare con il cane quando era piccola, adesso si è fatta grande e bella come un fiore. Poi ci sono tante altre brave ragazze. Ma per carità, figlio mio, non sposare una forastiera [sic] che se no ti troverai male. Moglie e buoi dei paesi tuoi".

Il destinatario riceve la lettera quando è ormai a capo di una prospera azienda, ha le tempie brizzolate e una moglie straniera. Egli, stupito e commosso, legge la lettera nel suo studio lussuoso: "egli sorride: non è forse felice egualmente, così? Mio Dio, certamente la differenza di razza, di lingua, di costumi, di idee, porta a qualche attrito! O meglio, a qualche incomprensione. Ecco incomprensione è la parola esatta. Si può essere tanto lontani pur vivendo sotto lo stesso tetto! Come questa letterina gialla, gualcita, gli dà la penosa sensazione di essere sempre stato solo tutta la vita! Delle cose essenziali ci si accorge così, d'un tratto per un nonnulla... 'Moglie e buoi dei paesi tuoi!'. Del resto, egli è felice... Ma, allora, perché piange?"⁶¹.

Per riuscire a convincere gli italiani del ruolo del Fascio come unico rappresentante del patriottismo in Gran Bretagna era necessario creare un nuovo rapporto spirituale fra gli emigranti e la madrepatria. Essi avrebbero dovuto percepire il governo fascista come il primo che aveva avuto cura dei suoi emigranti, il primo che aveva guadagnato interesse e rispetto presso i paesi stranieri. In quel grande teatro che fu il fascismo, anch'essi potevano recitare la loro parte, dovevano "sentire" di essere partecipi di un evento epocale e di avere diritto ad un ruolo nella grande Storia⁶². In un libro del 1939, Giuseppe Bastianini illustrò per-

⁶⁰ CORNELIO DI MARZIO, *Fascisti all'estero*, cit., p. 642.

⁶¹ *Lettera smarrita*, «Il Legionario», 7 gennaio 1933, n. 1, p. 21.

⁶² Sul "fascismo paligenetico", vedi ROGER GRIFFIN, *The Nature of Fascism*. London, Pinter Publisher, 1991.

fettamente l'approccio populista impiegato dai Fasci all'estero ed il tentativo di presentare l'Italia come diversa da ogni altro stato nel mondo, un regime che, disprezzando le regole della democrazia occidentale, poteva permettersi di porre al primo posto i "sentimenti" dei suoi emigrati. Perentoriamente Bastianini affermò che tutto il lavoro diplomatico portato avanti per anni intorno al problema dell'emigrazione e tutti gli sforzi fatti da economisti, diplomatici e giornalisti era stato inutile: "e sarebbe stato sufficiente chiamare un lavoratore italiano emigrato in America o in Francia cinquanta o quarant'anni fa e chiedergli di dire nel suo linguaggio che cosa fa l'emigrante, per avere l'esatta definizione. (...) Per dare una definizione di quest'uomo dobbiamo penetrare la sua anima e ascoltare le parole che pensa e non dice quando va a chiedere lavoro allo straniero".

Con il fascismo l'emigrante sarebbe stato riconosciuto nella sua personalità e nei suoi diritti di lavoratore. Il primo atto per dimostrarlo, come molto spesso nel regime fascista, fu un cambiamento di parole: "il Duce volle eliminare la parola 'emigrante' dal vocabolario", per rimpiazzarla con 'italiano all'estero'⁶³.

Il settimanale fascista londinese è ricco di esempi di questa nuova relazione fra gli emigranti ed il loro paese, in cui quest'ultimo doveva essere avvertito come una figura protettiva e materna⁶⁴. Secondo Terri Colpi, gli italiani erano integrati nella struttura economica e sociale inglese, ma non vi si erano mai veramente assimilati, poiché valori tradizionali e modelli comportamentali rimanevano quelli originari. Era davvero Mussolini "il primo a dare loro il senso di appartenenza di cui avevano bisogno"? La conclusione dell'autrice, basata soprattutto su interviste a italo-britannici, è decisamente affermativa: ad eccezione di alcuni antifascisti, "la grande maggioranza della comunità italiana in Gran Bretagna abbracciò il fascismo a cuore aperto. I principi base del fascismo - Onore, Famiglia e Patria - erano, dopotutto, proprio i principi secondo cui la maggior parte di loro viveva la propria vita e di conseguenza uno slogan e un sentimento in cui essi si potevano prontamente identificare"⁶⁵.

Non lontana da questa conclusione l'esperienza di Salvemini, che arriva nel 1929 fra gli italiani d'America, "quasi tutti lavoratori accaniti, legati alle famiglie vicine o lontane con eroici vincoli di sacrificio.

⁶³ GIUSEPPE BASTIANINI, *Gli italiani all'estero*. Milano, Mondadori, 1939, pp. 36-38. Nel 1927 la Direzione Generale degli Italiani all'Estero sostituì il Commissariato Generale dell'Emigrazione. Sul "regime di parole", vedi MARIO ISNENGHI, *Un "Fascio" di narrazioni e di linguaggi*, in id., *L'Italia del Fascio*, cit., pp. 105-123.

⁶⁴ L'Italia è frequentemente chiamata "mamma" e Mussolini "babbo" sia su «Il Legionario» che su «L'Italia Nostra».

⁶⁵ TERRI COLPI, *The Italian Factor*, cit., pp. 86-88.

Arrivati in America analfabeti, scalzi e con la bisaccia sulle spalle, avevano attraversato difficoltà e patimenti inauditi, disprezzati da tutti perché italiani. Ed ora si sentivano ripetere, anche da americani, che Mussolini aveva fatto dell'Italia un gran Paese, e non c'erano disoccupati, e tutti avevano il bagno in casa, e i treni arrivavano in orario, e l'Italia era rispettata e temuta nel mondo. Chi diceva il contrario, non solo distruggeva la loro Patria ideale, ma li feriva nella loro dignità personale. L'Italia e il Governo italiano e Mussolini facevano nel loro spirito una unità indivisibile; criticare Mussolini era combattere l'Italia ed offendere loro stessi in persona⁶⁶.

Le esperienze descritte nelle autobiografie di tre italiani che vissero a Londra durante quegli anni, pur essendo state pubblicate in un periodo seguente, possono forse aggiungere qualcosa. Elena Salvoni, nata a Londra nel 1920 da genitori italiani, frequentava la scuola italiana, andava a messa tutte le domeniche e partecipava ogni anno alla processione per la festa della Madonna del Carmelo. Malgrado ciò, ella ricorda che "come famiglia operaia, nessuno di noi nel vicinato di Clerkenwell ha sentito il bisogno della protezione di Mussolini; era più per le professioni elitarie in Inghilterra, un po' come i massoni"⁶⁷. La stessa indifferenza verso il fascio è percettibile nell'autobiografia dell'imprenditore Charles Forte, anch'egli nato in Inghilterra⁶⁸. Diverso il caso di Calisto Cavalli, nato e cresciuto nelle campagne di Crema, soldato della Grande Guerra, ed emigrato a Londra in cerca di lavoro nel 1920. Quando scrisse le sue memorie, le uniche fra queste tre in lingua italiana, egli affermò di non essere mai stato un membro del fascio londinese, ma di aver simpatizzato con il fascismo, proprio perché difendeva i principi di "famiglia" e "moralità"⁶⁹.

La principale difficoltà per il fascio sembra quindi essere stata quella di convertire gli italiani che erano nati in Inghilterra. Come scrisse Parini su «L'Italia Nostra» nel 1933, "fu detto talvolta: si può amare la patria senza conoscerla. È vero fino ad un certo punto. Uomini che hanno lasciato trenta, quaranta anni fa il suolo d'Italia possono bene — anche se non vi sono tornati mai più — custodire nell'anima la visione di una vecchia casa (...) ... ma i piccoli?"⁷⁰.

Un altro problema era evidentemente riuscire a costruire un'immagine di nazione che potesse convincere le classi operaie. Malgrado le

⁶⁶ GAETANO SALVEMINI, *Memorie*, cit., p. 625.

⁶⁷ ELENA SALVONI, *Elena*, cit., p. 44.

⁶⁸ CHARLES FORTE, *Forte. The Autobiography of Charles Forte*. London, Sidgwick & Jackson, 1986, pp. 22-42.

⁶⁹ CALISTO CAVALLI, *Ricordi di un emigrato*, s.l., «La Voce degli italiani», 1978.

⁷⁰ PIERO PARINI, *La Patria dei figli all'estero*, «L'Italia Nostra», 29 settembre 1933, n. 243, pp. 1-2.

relazioni diplomatiche e sociali del fascio, come dimostrano le notizie sull'intensa vita mondana riportate quasi quotidianamente dal giornale, fossero rivolte alle classi alte, sia italiane che inglesi, di Londra, i fascisti cercavano di guadagnare popolarità fra i ceti meno abbienti, con espedienti quali i miglioramenti all'ospedale italiano o l'apertura, anch'essa nel 1932, presso il Fascio, di un ambulatorio per i bambini bisognosi. L'assistenza, ricordava Parini ai segretari dei fasci, era considerata "la forma più concreta ed efficace per attrarre le masse nell'orbita del fascismo"⁷¹. Camillo Pellizzi si serviva de «L'Italia Nostra» per spiegare il significato politico del nuovo sistema, per dimostrare, ad esempio, la differenza fra il concetto liberale e quello fascista di assistenza sociale. L'assistenza sociale avrebbe sostituito il concetto liberale di "carità" e "filantropia", come primo passo verso la forma più elevata della "solidarietà nazionale"⁷². La "vecchia", "sentimentale" retorica socialista era fuori moda, se paragonata alle "pratiche realizzazioni" del fascismo: grazie ai treni popolari, anche il più umile lavoratore poteva contemplare i tesori artistici e naturali del paese. Era questo il sol dell'avvenire che i partiti democratici non erano stati capaci di realizzare, come gli italiani all'estero potevano facilmente verificare, nei paesi in cui questi partiti ancora governavano⁷³.

Lo stato corporativo era senza dubbio il capolavoro della propaganda fascista all'estero; parola magica anche all'interno dei movimenti fascisti stranieri, non solo sistema economico ma idea universale, evidenza storica della futura espansione fascista fuori d'Italia: "non è soltanto un esperimento; lo stato Corporativo è oggi una viva e vitale creatura che ha trovato nella nostra Italia il suolo fecondo della propria espansione"; grazie ad esso, in Italia "tutto è armonia, tutto è ordine, tutto è pace", le autostrade arrivano dappertutto, i campi producono grano in quantità per tutti⁷⁴. L'interesse degli inglesi, non solo fascisti, per il sistema corporativo era continuamente enfatizzato come la pro-

⁷¹ Piero Parini a tutti i segretari dei Fasci all'estero, 3 dicembre 1932, ASMAE, *Ambasciata di Londra*, b. 775, f. 2, sf. "PNF Londra Miscellanea".

⁷² CAMILLO PELLIZZI, *Dieci lustri di fraterna attività benefica tra gli italiani di Londra - Il cinquantesimo anno dell'ospedale italiano 1884-1934 - Beneficenza liberale e solidarietà fascista*, «L'Italia Nostra», 24 novembre 1933, n. 251, p. 1. Tipica di Pellizzi sarebbe stata, finanche dopo il ventennio, questa insistenza sull'idea di fascismo come un movimento in evoluzione, o, meglio, in continua rivoluzione (vedi soprattutto *Una rivoluzione mancata*, Milano, Longanesi, 1948). Cfr. anche MARIO ISNENGHI, SILVIO LANARO, *Fascismo esorcizzato. Cinque schede sulla "rivolta piccolo-borghese"*, «Belfagor», XXV, 2, 1970, pp. 226-227.

⁷³ *Carri di tespi e treni popolari sulle strade d'Italia - Le realizzazioni del fascismo per la vita spirituale del popolo*, «L'Italia Nostra», 29 luglio 1932, n. 185, p. 2.

⁷⁴ *Stato e diritto del lavoro*, «L'Italia Nostra», 16 marzo 1934, n. 267, p. 1. Vedi anche FAUSTO PITIGLIANI, *The Italian Corporative State*. London, King & Son, 1933.

va che il fascismo avrebbe finito con il rimpiazzare la democrazia anche in Inghilterra⁷⁵; speranza questa che era continuamente suggerita da Grandi nelle sue lettere a Mussolini fra il 1932 e il 1934⁷⁶. Nel dicembre 1932, il presidente della British Italian League ed ex ambasciatore a Roma Rennel Rodd, parlando al banchetto annuale della Associazione Nazionale degli Architetti, aveva richiamato l'attenzione degli esperti britannici sulla "rapidità" con cui era stato condotto a termine "il gigantesco lavoro della Via dell'Impero. Quando gli esperti – egli ha detto – informarono Mussolini che la nuova via dell'Impero non poteva essere completata per il 28 ottobre, il Duce cambiò la data del [sic] 28 al 26, ed il 26 il lavoro era ultimato. Noi invece, a Londra, abbiamo discusso per quattro anni consecutivi per decidere la sorte di Waterloo Bridge"⁷⁷.

Il sistema delle corporazioni veniva indicato come esempio in Inghilterra anche in prospettiva di una sua applicazione nel governo coloniale. Sir Edward Grigg, governatore del Kenia dal 1925 al 1931, come riferisce Grandi durante una conferenza a Nottingham sulla necessità di riformare l'amministrazione delle colonie, sostenne che tale compito era complicato dall'esistenza stessa del sistema parlamentare: "il Duce persegue due obiettivi che a me sembrano fondamentali anche nel campo coloniale di cui mi occupo. In primo luogo egli armonizza un forte potere esecutivo centrale con un sistema rappresentativo basato nel sano concetto della 'funzionalità'. Questo è realizzato nello Stato Corporativo grazie al quale uomini di riconosciuta competenza consigliano o dirigono il governo (...). Vi è poi un secondo obiettivo della politica mussoliniana ch'io voglio additare; la soppressione della lotta di classe attraverso il corporativismo. Prendete di nuovo il Kenia. Qui la lotta di classe diventa lotta di razza; bianchi, africani, indiani. Perché non creare una nuova armonia ed una nuova efficienza attraverso l'adozione di un sistema corporativo?"⁷⁸.

Nel 1933 Grandi segnalò in varie lettere a Mussolini le attività organizzate dal Royal Institute of International Affairs, un istituto con

⁷⁵ Illuminante a questo proposito il libro di MARCO PALLA, *Fascismo e stato corporativo. Un'inchiesta della diplomazia britannica*. Milano, Angeli, 1991. Cfr. anche le osservazioni di Salvemini, secondo cui "il sindacalismo fascista era il sindacalismo ideale per quei segretari dei sindacati americani – probabilmente per i segretari dei sindacati in qualunque Paese del mondo" (*Memorie*, cit., p. 626).

⁷⁶ Quanto effettivamente Grandi credesse alla possibilità dell'avvento di un regime fascista in Inghilterra, e fino a che punto egli fosse semplicemente spinto dalla necessità di porsi in buona luce con Mussolini, è tuttora da dimostrare.

⁷⁷ Grandi a Mussolini, 6 dicembre 1932, ASMAE, *Ambasciata di Londra*, b. 775, f. 1: "Propaganda corporativa all'estero".

⁷⁸ Grandi a Mussolini, 28 novembre 1933, ASMAE, *Ambasciata di Londra*, b. 805, f. 1: "Italia - Pubblicazioni sul fascismo".

sede nel centro londinese presieduto da un biografo di Mussolini, Sir Charles Petrie, che aveva costituito un "Gruppo inglese per lo studio dell'ordinamento corporativo", e di cui era segretaria la fascista Muriel Currey, una delle figure più interessanti per la comprensione dei rapporti fra inglesi e fascismo italiano⁷⁹. Il gruppo cooperava con la Scuola Superiore di Scienze Corporative di Pisa, diretta da Giuseppe Bottai, ed il suo fine non era limitato all'analisi del sistema italiano, ma si estendeva alla "possibilità di applicare un sistema analogo alla Gran Bretagna"⁸⁰. Nel gennaio 1933, Enrico Discoli, fascista italo-londinese e collaboratore de «L'Italia Nostra», commentò la notizia di una distribuzione di terra fra i disoccupati inglesi come un "significativo episodio che è una conferma delle ripercussioni che ha in Gran Bretagna la politica fascista"; egli interpretò questo fatto, che di per sé non aveva certo nulla di peculiarmente fascista, come un "orientamento nuovo, che forse andrà sempre più deciso verso il fascismo quando anche le ultime incertezze naufragheranno di fronte alla evidenza matematica dei fatti"⁸¹. Nell'aprile dello stesso anno, il fascista inglese Harold Goad scrisse sul giornale italiano che l'Inghilterra aveva molto da imparare dall'Italia rispetto al sindacalismo, sicuramente molto più che dalla Russia, "se non altro per il fatto che la razza italiana è di gran lunga più vicina alla nostra per tradizione storica"⁸². Il governo italiano, da parte sua, sembrava tenere in gran riguardo le pubblicazioni inglesi sul fascismo; nel 1934, una lettera dell'ufficio stampa di Mussolini all'ambasciata italiana a Washington informò che *The Working of a Corporate State. A Study of National Cooperation* (London: Nicholson & Watson, 1932) di Goad e Currey era un mezzo propagandistico molto appropriato per la diffusione del fascismo all'estero, e inviò due copie del libro a quella ambasciata⁸³.

⁷⁹ Fra i suoi numerosi scritti: *Dalmatia*. London, Philip Allan, 1930; *Italian Foreign Policy, 1918-1932*. London, Ivor Nicholson & Watson, 1932; *An Englishwoman's Impressions of Tigray under Italian Rule: a Broadcast*. s.l., 1936; *A Woman at the Abyssinian War*. London, Hutchinson, 1936; *Labour in Italy*. London, 1937; *The Position of Women in Italy*. Roma, 1937; *Insurance and Social Welfare in Italy*. London, 1938.

⁸⁰ Grandi a Mussolini, 6 gennaio 1933, ASMAE, *Ambasciata di Londra*, b. 805, f. 1, sf. "Fascismo. Ordinamento Corporativo. Studi in Inghilterra".

⁸¹ ENRICO DISCOLI, *La stampa inglese ed il fascismo*, «L'Italia Nostra», 13 gennaio 1933, n. 207, p. 2.

⁸² HAROLD ELSDALE GOAD, *La stampa inglese e l'Italia - Un articolo della 'English Review' sul sistema corporativo italiano*, «L'Italia Nostra», 7 aprile 1933, n. 219, p. 1.

⁸³ Ufficio Stampa del Capo del Governo, Sezione Propaganda, a Ambasciata italiana a Washington, 26 giugno 1934, ACS, *MinCulPop, NuPIE*, b. 27, f. 36: "Goad Harold". La busta contiene anche un altro libro di H. E. GOAD, *What is Fascism? an Explanation of its Essential Principles*. Firenze, Italian Mail and Tribune, 1929.

In concomitanza con le celebrazioni del Decennale, «L'Italia Nostra» riportò articoli ed interviste che descrivevano le impressioni di emigranti italiani che avevano avuto l'opportunità di visitare Roma e di raccontare come dopo dieci anni di governo mussoliniano la vita in Italia fosse cambiata. Bonifiche, treni popolari, sussidi familiari erano gli argomenti principali, ma era soprattutto la rinascita "spirituale" che doveva impressionare gli italiani all'estero. "Ritornando oggi a Roma", scrisse un italo-londinese lettore de «L'Italia Nostra», "si può ben dire che la Capitale è rinata. Si può parlare della Roma di Mussolini non solo per quel che si riferisce alla nuova edilizia ma anche e soprattutto per quel che riguarda il suo spirito. (...). Ed oggi la città ha assunto rapidamente un carattere nuovo: non più romano, ma italiano (...). È un destino che Roma debba ricevere la sua impronta da un uomo. La Roma di Augusto, la Roma di Sisto Quinto, ed ora, ecco, la Roma di Mussolini. (...). È forse, per chi la conosceva prima, il più bell'esempio di quello che si è compiuto in Italia in questi dieci anni"⁸⁴.

Nello stesso periodo faceva eco «Il Legionario», forse involontariamente ironico: "un particolare che colpisce immediatamente il nuovo arrivato è questo: a Roma si lavora"⁸⁵. L'impressione avuta, entrando in Italia, da un emigrato in America, secondo il suo stesso resoconto al settimanale dei Fasci all'estero, era stata "esattamente l'opposto di quella che si aveva otto anni fa passando dall'Italia in America. L'Italia sembra il Paese dell'abbondanza, del lusso, della tranquilla sicurezza. La 'prosperity' ha rivarcato l'oceano? Lasciai a New York musì lunghi, trovo qui facce allegre"; la patria ritrovata doveva apparire come un irrompere di giovinezza, una "bellezza di razza": "e vestono bene"; le ferrovie funzionano, i treni arrivano in orario e sono puliti; nella capitale colonne di lavoratori sfilano per le vie della città con i gagliardetti: "seri, solenni, severi, ordinati; marcian per tre, al passo. Ricordo certe convulsione sconnesse esibizioni socialiste"⁸⁶. Grazie alla rinascita del mito di Roma imperiale, tutti gli italiani, dovunque si trovassero nel mondo, dovevano sentire il senso rinnovato della loro storia. Il loro nuovo destino sarebbe stato immediatamente manifesto non appena arrivavano nella capitale: "Il rispetto e l'adorazione per Roma degli imperatori è una norma del nostro carattere di fascisti. Mussolini mettendo sotto il sole tutto quanto ci è rimasto di quel tempo, ha soddi-

⁸⁴ *Roma di ieri e Roma di oggi - Impressioni romane di un italiano a Londra*, «L'Italia Nostra», 16 settembre 1932, n. 191, p. 3. Vedi anche *La nuova Italia nelle impressioni di un italiano emigrato - L'opera costruttiva del duce*, ivi, 26 agosto 1932, n. 189, p. 1.

⁸⁵ *Adunata degli avanguardisti all'estero*, «Il Legionario», 3 settembre 1932, n. 36, p. 3.

⁸⁶ *Impressioni di uno che ritorna*, «Il Legionario», 5 agosto 1933, n. 31, p. 7.

sfatto un desiderio degli italiani che hanno riacquisito il senso della loro storia e perciò del loro destino"⁸⁷.

Per capire come la nazione doveva essere ed eventualmente era immaginata, bisogna scoprire come l'Italia fascista presentava se stessa, e, in particolare, il proprio passato. L'importanza di difendere la storia nazionale era ribadita nel sesto comandamento, articolo primo, dello statuto dei Fasci italiani all'estero: "Difendere l'italianità nel passato e nel presente". È molto probabile che l'interesse inglese per il fascismo, e quindi per l'Italia, sviluppasse negli emigranti una nuova curiosità per il proprio paese⁸⁸. Un'analisi dell'uso pubblico della storia può essere utile, soprattutto in Inghilterra, rispetto alla storia della prima guerra mondiale e del ruolo italiano in essa, che, lamentavano i fascisti, era sottovalutata all'estero⁸⁹. Nella vasta letteratura provocata dalla Grande Guerra, l'Italia era rappresentata in maniera modesta, non certamente proporzionata all'entità del suo sforzo⁹⁰. Per contrastare gli storici inglesi, gli italiani scrivevano libri⁹¹ e tenevano conferenze. Generalmente, i mezzi utilizzati dal Fascio erano soprattutto difensivi, nel tentativo di contraddire quelle che loro consideravano "bugie inglesi", denunciando le "falsità" sostenute da alcuni storici⁹², e tenendo i lettori informati sulle conferenze fasciste, riguardo, per esempio, a "come dobbiamo rispondere ai nostri amici inglesi che si vantano d'aver vinto, da soli, la guerra", o sulla necessità di dimostrare all'opinione pubblica inglese "come anche l'Italia avesse fatto la guerra". Ufficiali dell'esercito e docenti universitari erano relatori a queste conferenze. Anche un inglese simpatizzante del fascismo, quale per

⁸⁷ *Roma imperiale e Roma del fascismo*, «L'Italia Nostra», 13 gennaio 1933, n. 207, p. 3.

⁸⁸ Cfr. Alfio Bernabei, *Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito 1920-1940*. Milano, Mursia, 1997.

⁸⁹ Si veda NICOLA GALLERANO, *Storia e uso pubblico della storia*, in ID. (a cura di), *L'uso pubblico della storia*. Milano, Angeli, 1995, dove l'uso pubblico della storia viene definito come "l'attività che regola e stabilisce le relazioni fra memoria ed oblio, fra ciò che va ricordato e ciò che non va ricordato" (p. 22).

⁹⁰ Cfr. *Uno scritto del Duce: testimonianze straniere sulla guerra italiana - "Questa rievocazione appartiene alla storia e all'onore del popolo italiano"*, «Il Legionario», 27 maggio 1933, n. 21, pp. 3-5.

⁹¹ Vedi soprattutto: LUIGI VILLARI, *Italy at War*, in ID., *The Awakening of Italy. The Fascist Regeneration*. London, Methuen, 1924, pp. 24-43; ID., *Italy and the World War (1914-1918)*, in ID., *Italy*. London, Ernest Benn, 1929, pp. 135-146; ID., *The War on the Italian Front*. London, Cobden-Sanderson, 1932; GINO GARO, *Italy: 1914-1918*. London, T.G. Norris, 1937; CAMILLO PELLIZZI, *Italy*. London, Longmans Green, 1939.

⁹² Cfr. *Il contributo italiano alla Grande Guerra - Un nuovo volume inglese di grossolane menzogne*, «L'Italia Nostra», 12 agosto 1932, n. 187, p. 2. L'articolo riguardava un libro di VIVIAN NICKOLLS, *Oars, Wars and Horses*, che avrebbe contenuto "vergognose e rozze bugie e insulti contro i nostri coraggiosi soldati".

esempio John Marriott, storico del Risorgimento italiano, poteva tenere lezioni sulla storia d'Italia; nel 1933, questi partecipò ad una serie di lezioni intitolata "La nascita dell'Italia moderna", e tenne una conferenza sui "Problemi interni dell'Italia: il Fascismo, la Chiesa e lo Stato". Illustrato il contributo italiano alla Grande Guerra, Marriott descrisse Mussolini come il "salvatore della civiltà moderna", concludendo con una definizione dei Patti Lateranensi come il "più grande avvenimento del nostro secolo"⁹³.

La storia d'Italia del tempo presente era in gran parte affidata al cinema ed alle trasmissioni radiofoniche. A Londra era spesso possibile assistere, durante le esibizioni atletiche delle Organizzazioni Giovanili Italiane all'Estero, alla presenza delle autorità, a film italiani sulla Grande Guerra o sull'Italia fascista. Durante il Decennale, il Fascio mostrò due film a Londra e nelle province britanniche, rispettivamente sulla vita italiana sotto il fascismo ed un discorso di Mussolini a Torino⁹⁴. L'anno seguente venne presentato *Parla il Duce*, una raccolta di discorsi mussoliniani⁹⁵. Il film maggiormente enfatizzato fu *Camicia Nera*, un dramma scritto da Gioacchino Forzano, proiettato a Londra nell'aprile 1933⁹⁶. I fascisti trasmettevano dalla BBC programmi sul funzionamento dello stato corporativo in Italia. La radio aiutava la propaganda, portando "il respiro dell'Italia Fascista" nelle terre più lontane, laddove trasmetteva "il soffio possente della sua vita dinamica: così l'italiano, nella sua casa o nella sede del Fascio, può udire i discorsi del Duce, e l'entusiasmo della folla fremente". Ma non era solo politica: "dove l'attività radiofonica fu ed è grandiosa, si è nel campo musicale. (...) Possiamo dire che per mezzo della radiofonia il Fascismo ha restituito al popolo la sua musica"⁹⁷. In particolare la canzone napoletana era "il sogno che si esporta", diventava "una propaganda d'italianità (...), una forza d'espansione del nostro nome, della nostra stirpe nei paesi più remoti"⁹⁸.

⁹³ S.E. l'ambasciatore all'University of London, «L'Italia Nostra», 17 marzo 1933, n. 216, p. 4.

⁹⁴ *Un anno di vita italiana*, «L'Italia Nostra», 11 novembre 1932, n. 199, p. 4; *Oltre 1500 persone al Portland Hall per la [sic] film "Il discorso di Torino"*, ivi, 16 dicembre 1932, n. 203, p. 1.

⁹⁵ *Domenica gli italiani di Londra celebreranno l'annuale fascista raccogliendosi entusiasticamente attorno ai simboli della patria - L'orazione di S.E. Fani - Il film "Parla il Duce" - Le melodie d'Italia*, «L'Italia Nostra», 26 ottobre 1933, n. 298, p. 1.

⁹⁶ *Grande attesa per le rappresentazioni di domani del film "Camicia Nera"*, «L'Italia Nostra», 28 aprile 1933, n. 222, p. 1. Una compagnia di Berlino ne aveva ordinate 50 copie.

⁹⁷ *Radiofonia italiana*, «Il Legionario», 10 dicembre 1932, n. 50, p. 7.

⁹⁸ *Esportazione di sogni*, «Il Legionario», 6 febbraio 1932, n. 6, pp. 6-7.

La *British-Italian League* era spesso coinvolta nell'organizzazione di eventi pubblici. Fondata dallo storico George Trevelyan nel 1916, il principale scopo della *League*, che includeva sia membri italiani che inglesi, era approfondire la reciproca comprensione ed amicizia fra i due paesi alleati. Seguendo un percorso simile a quello della Dante Alighieri, i pamphlet pubblicati dalla *League* durante gli anni della guerra erano chiaramente influenzati dall'interventismo democratico italiano, dall'irredentismo di Cesare Battisti e dal patriottismo bissolatiniano⁹⁹. Nel dopoguerra, a differenza di Bissolati e seguendo l'indicazione mussoliniana, la *League* sostenne le pretese italiane in Dalmazia e il mito della Vittoria mutilata¹⁰⁰. All'inizio degli anni Trenta, l'ex ambasciatore a Roma Rennell Rodd era presidente della *League*; nel 1933, a sua volta, alla fine del proprio mandato a Roma, l'ambasciatore Ronald Graham prese il suo posto. Durante la prima metà degli anni Trenta, la *League* partecipò a quasi tutti gli avvenimenti culturali e mondani promossi dal fascio. Essa era coinvolta anche nell'organizzazione di anniversari. Ad esempio, in occasione della commemorazione per il cinquantenario dell'anniversario della morte di Garibaldi, nel 1932, essa organizzò a Londra una cerimonia che ebbe notevole eco in Italia, e che suggerisce l'esistenza di una relazione fra i Fasci italiani all'estero e la *British-Italian League*. Come l'ambasciatore Graham riportò a Simon, in Italia "la stampa diede un notevole rilievo al pranzo ed alla conferenza organizzata dalla Società Anglo-Italiana a Londra, e non c'è dubbio che la partecipazione inglese alla celebrazione fu molto apprezzata a Roma". Ciò che sembra aver particolarmente colpito Graham fu il discorso di Mussolini durante lo svelamento del monumento garibaldino sul Gianicolo, che presentò la nuova Italia come la pratica realizzazione del sogno di Garibaldi, e le camicie nere come le eredi dirette delle camicie rosse: "Se per un prodigio il Cavaliere bronzeo che sorge qui vicino diventasse uomo vivo e aprisse gli occhi, mi piace sperare che egli riconoscerebbe la discendenza delle sue camicie nere che da un decennio continuano, sotto forma ancora più popolare e feconda, il suo volontarismo"¹⁰¹.

Ma era soprattutto la ricorrenza dell'anniversario della Vittoria a portare nelle piazze e per le strade gli italiani d'Inghilterra (e non so-

⁹⁹ Vedi EDWARD BOLLOUGH, *Irredentism and the War*. London, British-Italian League, 1917; *The Trentino*. London, British-Italian League, 1917.

¹⁰⁰ LUCY RE-BARTLETT, *Italy, the Pioneer of the Peace*. London, British-Italian League, 1921, p. 8.

¹⁰¹ «Il Popolo d'Italia», 5 giugno 1932, n. 134; Graham a Simon, 7 giugno 1932, PRO, FO 371/15986, C4887/2496/22: "Celebration of 30th [sic] anniversary of death of Garibaldi".

lo¹⁰²). Essendosi presentati nel 1922 come l'Italia di Vittorio Veneto, i fascisti sfruttarono la celebrazione del 4 novembre come occasione per mostrare che il Fascismo e la Nazione – il fascismo e la piccola Italia di Londra – erano un corpo unico. Durante la commemorazione del 1933 essi organizzarono una parata attraverso la città ed una messa per rendere omaggio agli eroi morti della guerra e della marcia su Roma (anche se probabilmente il riferimento reale era allo squadristismo), che venivano celebrate nello stesso giorno, e proclamarono che l'intera colonia era "affratellata in un palpito comune per la Patria e per il Duce". L'intenzione era quella di istituzionalizzare un'unica memoria per entrambi gli eventi¹⁰³. Ricorrenze quali il Natale di Roma o la Befana Fascista diventavano occasioni eccellenti non solo di propaganda, ma anche di rafforzamento dell'unità della colonia all'ombra del fascio. In particolare l'Epifania, nella cui occasione i bambini ricevevano regali dal Fascio, era un'opportunità per Grandi di apparire come il "padre" della colonia. Ogni anno il giornale pubblicava fotografie raffiguranti l'ambasciatore e la moglie Antonietta circondati da centinaia di bambini delle scuole italiane. Durante l'Epifania del 1933, Grandi ricordò ai bambini che anche la Befana era "nuova": ella "non ha più oggi il viso rugoso, se pur sorridente della vecchia sdentata che scende dalla cappa del camino, ma il volto giovane e fresco di una giovane italiana simbolo vivente dell'Italia di domani"¹⁰⁴.

I "nuovi italiani"

Dagli articoli de «L'Italia Nostra» si percepisce una fondamentale dicotomia fra due archetipi dell'italiano, di ciò che l'italiano doveva essere o doveva diventare: l'emigrante era, a seconda dei casi, una specie di squadrista in terra straniera, oppure un cittadino disciplinato che obbediva alle leggi del paese ospite; due aspetti che i Fasci all'estero avrebbe-

¹⁰² Cfr. LUIGI BRUTI LIBERATI, *Il Canada, l'Italia e il fascismo*. Roma, Bonacci, 1984; MAURO CERUTTI, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*. Milano, Angeli, 1986; GIANFRANCO CRESCIANI, *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia, 1922-1945*. Roma, Bonacci, 1979; ANNA MARIA MARTELLONE, *La "questione" dell'immigrazione negli Stati Uniti*. Bologna, Il Mulino, 1980; ANNE MORELLI, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio*. Roma, Bonacci, 1987.

¹⁰³ *Una giornata di travolgente passione italiana*, «L'Italia Nostra», 10 novembre 1933, n. 249, p. 1. Sulle celebrazioni della Marcia su Roma, cfr. MABEL BEREZIN, *Making the Fascist Self. The Political Culture of Interwar Italy*. New York, Cornell University Press, 1997.

¹⁰⁴ *Una cerimonia di fede e di gioia - L'adunata di oltre mille bambini*, «L'Italia Nostra», 26 gennaio 1934, n. 260, p. 1.

ro voluto far coincidere, ma che paiono, in questi primi anni Trenta, continuare a viaggiare distinti. Nel primo caso il regime chiamava l'emigrante, per la prima volta, a conquistare il proprio posto nella storia universale, in quanto figlio di una nazione rinata che professava di discendere dall'impero romano e proclamava di iniziare una nuova era nella storia mondiale. I fascisti intendevano convincere gli italiani che essi stessi erano gli eroi, anche se anonimi, di questa era mitica. I fascisti italiani in Gran Bretagna non solo diedero vita alle stesse organizzazioni che c'erano anche in patria (Balilla, Piccole Italiane e Avanguardisti¹⁰⁵), ma si avventurarono nel più difficile tentativo di creare un contatto diretto fra gli italiani all'estero e la patria. In questo senso, la più originale invenzione fascista furono le colonie estive in Italia per i figli dei lavoratori italiani all'estero, il cui significato non risiedeva tanto nell'effettiva partecipazione (solo una minoranza dei bambini aveva la possibilità di partecipare ai campi¹⁰⁶), quanto nella propaganda che vi derivava. Nel 1935, l'ambasciatore Eric Drummond notò che "coloro che hanno avuto il privilegio di visitare i campi concorderanno, penso, che il lavoro sostenuto è di gran beneficio per i bambini e riflette notevole credito sulle autorità fasciste. È tuttavia vero, come è stato detto in passato, che questi campi hanno un valore propagandistico considerevole, particolarmente fra le madri dei ragazzi"¹⁰⁷.

Il valore propagandistico sia delle organizzazioni giovanili che delle colonie estive non era sfuggito all'osservazione dei servizi segreti inglesi, come confermano alcuni documenti recentemente rilasciati in Archivio di Stato a Londra. L'MI5, che durante gli anni Trenta teneva sotto controllo i Fasci Italiani all'Estero in Gran Bretagna, notava infatti che parecchi bambini italiani in terra inglese, pur essendo inglesi

¹⁰⁵ Le Organizzazioni Giovanili Italiane all'Estero erano destinate a "preparare i giovani fisicamente e moralmente, in guisa da renderli degni della nuova norma di vita italiana, infondendo in essi il sentimento della disciplina, curandone l'istruzione ginnico-sportiva, l'educazione spirituale, culturale e religiosa" (PIETRO CAPORILLI, *L'educazione giovanile nello stato fascista*. Roma, Sapienza, 1930, p. 178). Le principali autorità della colonia erano i responsabili di queste organizzazioni. Per esempio, Olga Bossi, la moglie del console, era a capo delle Piccole Italiane.

¹⁰⁶ L'ammissione era, almeno in teoria, riservata ai bambini appartenenti a famiglie bisognose; in alcuni casi, poteva essere estesa a bambini con necessità di cure climatiche, le cui famiglie, pur non essendo povere, non erano in grado di procurare loro un prolungato soggiorno estivo. Preferenza assoluta doveva essere garantita ai figli di orfani di caduti, o di genitori mutilati ed invalidi, durante la Grande Guerra o la "Rivoluzione" (in seguito esteso ai combattenti in Africa Orientale ed in Spagna) (PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Regolamento delle colonie estive*, Roma, 1938, p. 20).

¹⁰⁷ Drummond a Samuel Hoare, 9 luglio 1935, PRO, FO 371/19555, R4344/4344/22: "Italian summer camps for Fascist children".

di nascita, venivano educati nelle organizzazioni fasciste al mantenimento della loro italianità, e che lo strumento più influente in tal senso erano senz'altro le colonie estive, le quali "riunivano bambini italiani da tutto il mondo al fine di far loro subire un'intensa propaganda patriottica e di inculcare in loro uno spirito militaristico"¹⁰⁸.

La propaganda svolta dal giornale fascista rivela le qualità richieste a questo tipo di nuovo italiano. Dopo visite ed escursioni, il mese trascorso nella penisola raggiungeva il *climax* con la partecipazione al grande concorso atletico romano, in cui oltre 40.000 giovani italiani erano passati in rivista dal duce. Il fascio di Londra sottolineò l'aspetto militare dell'educazione impartita ai bambini italiani all'estero. Gli allenatori ai campi erano ufficiali dell'esercito, il giornale parlò di "esercito infantile" ed asserì che lo scopo finale di questa vacanza italiana era la creazione di "comunanza e fraternità di vedute" fra i bambini di origine italiana, onde evitare la "dispersione" delle "qualità della razza". Il giovane doveva acquisire l'"impronta" del nuovo italiano, e in questo senso i Fasci italiani all'estero consideravano i campeggi estivi come specie di "fabbriche", in cui la nuova Italia produceva nuovi italiani a seconda delle proprie necessità¹⁰⁹. Anche l'introduzione, in occasione delle colonie del 1932, di un piccolo sacrificio finanziario per la famiglie, 40 lire per le scarpe, era da intendersi allo "scopo di determinare nel ragazzo l'orgoglio e la fierezza di provvedere, sia pure in piccola parte, al proprio mantenimento e quindi di essersi guadagnato l'ambito premio di venire in Italia. A nessuno", aggiungeva Parini, "sfuggirà il grande valore morale ed educativo di tale principio in quanto serve a formare nella nostra gioventù d'oltre confine il senso del risparmio e della previdenza"¹¹⁰. La scelta dei locali doveva rendere l'idea della società senza classi, evitando costruzioni eccessivamente lussuose, che avrebbero avuto "il risultato antieducativo ed antisociale di far vivere i fanciulli del popolo in ambienti che si staccino troppo da quelli dove vivono di consueto"¹¹¹. I tendoni, le docce all'aperto, il barbiere da campo, i bambini in fila con le gavette: le numerose fotografie pubblicate da «Il Legionario» ci introducono in quei luoghi isolati e

¹⁰⁸ PRO, MI5, KV4/1, *The Security Service. Its Problems and Organisational Adjustments 1908-1945*, Vol. I (marzo 1946). Parte 3, "Italian and Japanese aggressiveness". (I) "The Italian Secret Intelligence Service and the Italian Partito Nazionale Fascista", p. 111.

¹⁰⁹ *La partenza dei giovani italiani per le colonie estive*, «L'Italia Nostra», 15 luglio 1932, pp. 1-2.

¹¹⁰ "Colonie e campeggi estivi dei Fasci all'Estero - Anno X", circolare s.d. (ma precedente l'estate 1932) della Segreteria dei Fasci all'Estero ai segretari dei Fasci in Europa e nel Bacino Mediterraneo, ASMAE, *Ambasciata di Londra*, b. 775, f. 2, sf. "Colonie estive 1932".

¹¹¹ PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Regolamento*, cit., p. 15.

spartani che erano i campeggi. L'ingresso poteva presentarsi con un enorme striscione, o con caratteri cubitali appesi ad un filo fissato a cinque o sei alberi: "Ho cambiato il cielo ma non l'animo"; o semplicemente con un cartello: "Il tuo carattere deve essere forte e la tua italianità assoluta". L'organizzazione investiva in pieno la vita intellettuale e l'educazione morale. Nella tenda-biblioteca si svolgeva un "corso di conversazioni" tenuto da personalità del partito, dell'esercito e della scuola¹¹². Nei brevi momenti di riposo, magari attraverso raccontini o canzoni, continuava l'opera educativa, atta a "fissare opportunamente nella mente e nel cuore dei bambini la grande opera del Duce"¹¹³. I testi delle canzoni erano fieri e marziali¹¹⁴, pur senza trascurare, talvolta, i temi della nostalgia e della lontananza dalla patria: "Siam dolenti di starti lontani/ ma felici che siamo Italiani:/ per la nuova Tua grandezza,/ questa lieta giovinezza/ senza un grido sapremo immolar!..."¹¹⁵.

La giornata nella colonia di Frascati iniziava con la doccia, cui seguivano l'attenti per l'alzabandiera e la colazione; il resto della mattinata era impegnato in istruzioni sportive, culturali e civili, gite al mare, ai campi di aviazione, escursioni sui colli. Seguivano la ricreazione, un riposo pomeridiano e la "pulizia". Continua era l'insistenza sulla pulizia, sia personale che del campo, e la paura delle malattie contagiose faceva sì che fossero ridotte al massimo ed in luoghi idonei le visite dei parenti; i ragazzi dovevano assumere una "coscienza igienica fascista". Fra di essi ve n'erano di poveri, ma questo era loro celato dalla vita in comune: ecco realizzata la solidarietà nazionale, le classi, proclamava da «Il Legionario» Vittorio Giulio Mariani, sono scomparse. Ed aggiungeva: "mi è sembrato di rivedere i soldati che avevo accanto durante la guerra"¹¹⁶.

In parallelo a questa dimensione virile, mitizzata e militare, «L'Italia Nostra» promosse un ideale di vita che riportava gli italiani all'estero alla loro dimensione quotidiana e familiare. In questo caso, il giornale fascista evoca la patria solo come immagine distante, puntando tutto sulla nostalgia. Gli italiani fuori d'Italia dovevano vivere e lavorare per il bene della propria famiglia, essere religiosi, onesti ed instancabili lavoratori. Secondo il giornale, una delle più radicate nostalgie che affliggevano il "buon lavoratore italiano, quello bonaccione e virtuoso che per tutta la settimana non ha altro in testa che la famiglia, la bottega, e

¹¹² *I campeggi*, «Il Legionario», 27 agosto 1932, n. 35, p. 3.

¹¹³ PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *Regolamento*, cit., p. 75.

¹¹⁴ "Se non ci conoscete,/ guardateci I nastri:/ siamo gli avanguardisti,/ del Console Parini./ Ma se ci conoscete,/ guardar dal basso in alto:/ siamo gli avanguardisti/ del Battaglione d'assalto!" («Il Legionario», 10 settembre 1932, n. 37, p. 6).

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Fra gli olivi di Villa Torlonia a Frascati*, «Il Legionario», 29 luglio 1933, n. 30, p. 15.

il suo mestiere" era la partita domenicale alle bocce. Amore e armonia nella famiglia avrebbero permesso all'emigrante di lavorare duramente, con coscienza, "ogni giorno ogni ora", non per guadagnare quelle enormi somme di denaro che non danno la felicità, ma "per assicurarsi una serena vecchiaia"¹¹⁷. L'enfasi su questo aspetto apolitico poteva essere dovuta alla necessità di convincere gli inglesi che i fascisti rispettavano e credevano nel primo comandamento, articolo primo, dello statuto dei Fasci italiani all'estero, secondo cui i fascisti all'estero dovevano obbedire alle leggi del paese che li ospitava e non interferire con la politica locale¹¹⁸. Sul concetto si era soffermato Parini durante una visita ai fascisti di Buenos Aires: "La politica, la grande politica non vi deve interessare. La politica la fa solo Mussolini, e all'estero la fanno i rappresentanti dello Stato (...). La politica argentina poi, nella fattispecie, non vi deve affatto interessare"¹¹⁹. Questa era dunque l'identità degli italiani di Buenos Aires: cittadini argentini, ma figli di italiani. Non si trattava solo di un modo per definire se stessi agli occhi dello straniero, ma anche per distinguere l'italiano "buono" da quello "sovversivo", che era poi l'antifascista. L'antifascista era rappresentato come irreligioso, facinoroso, antipatriottico ed immorale; una persona che, non avendo da lavorare, passava il tempo a tessere piani criminali: "gli antifascisti non sono né operai né comunque persone oneste. Agiscono nell'ombra, si nascondono e uccidono come i delinquenti comuni"¹²⁰. Immagine che si rispecchiava in quella presentata alla mostra della rivoluzione fascista: "da un lato in sobrie tinte naturali le Camicie Nere che marciano in file serrate (...), e dall'altro in una luce verdastra livida ammucchiato in un sotterraneo un groviglio di serpi fra i quali si protendono minacciose senza volti delle mani armate di bombe, pugnali e rivoltelle"¹²¹. Quasi ogni settimana, «L'Italia Nostra» pubblicava articoli sulle "vili armi del fuoruscitismo" in tutto il mondo: omicidi, assalti, ferite mortali. Nel 1932, la segreteria dei Fasci italiani all'estero pubblicò un libro, con la prefazione di Parini, che elencava tutti i casi di violenza attuati da antifascisti a danno dei fascisti in tutto il mondo¹²².

¹¹⁷ *Spunti di nostalgie - Il giuoco delle bocce - Il più democratico e popolare giuoco italiano*, «L'Italia Nostra», 7 ottobre 1932, n. 194, p. 3; *La felicità è nella semplicità*, ivi, 4 novembre 1932, n. 198, p. 5.

¹¹⁸ PIERO PARINI, *Gli italiani nel mondo*. Milano, Mondadori, 1935, p. 94.

¹¹⁹ *Franche parole di Piero Parini ai fascisti di Buenos Aires*, «Il Legionario», 13 febbraio 1932, n. 7, p. 3.

¹²⁰ *Le prodezze dell'antifascismo in America*, «L'Italia Nostra», 8 gennaio 1932, p. 1.

¹²¹ O. P. (probabilmente ORAZIO PEDRAZZI), *Gli italiani all'estero alla mostra del fascismo*, «Il Legionario», 26 novembre 1932, n. 48, p. 4.

¹²² *Fasci Italiani all'estero: 45 morti, 283 feriti*, Roma, Segreteria Generale dei Fasci Italiani all'Estero, 1932.

Un'altra possibile spiegazione per questa dicotomia nella rappresentazione dell'italiano all'estero è di tipo generazionale. Mentre l'emigrante adulto doveva essere un esempio di moralità ed onestà, i suoi figli, la nuova generazione, dovevano agire, al fine di diventare i pionieri del fascismo e dell'espansione italiana in altri paesi. Parini li definiva "un piccolo esercito perennemente mobilitato"¹²³. Idealmente, questo sarebbe iniziato sin dalla nascita: le madri si recavano in Italia a dar loro la luce in patria¹²⁴; arruolati durante l'infanzia nelle Organizzazioni Giovanili Italiane all'Estero, sarebbero stati Balilla e poi Avanguardisti; al tempo stesso avrebbero frequentato i campeggi estivi in Italia (seconda occasione di contatto diretto con la madrepatria dopo la nascita). Dopo essere stati Avanguardisti, sarebbero diventati camicie nere, soldati del fascismo all'estero. A questo punto sembra che la loro missione non potesse più essere limitata dai doveri di lealtà al paese straniero, dal momento che questo tipo di educazione, sotto tutte le apparenze, era indirizzato a persuaderli del loro dovere di perseguire un compito rivoluzionario. Camillo Pellizzi, che aveva promosso l'idea di una rivoluzione spirituale al fine di costruire una nuova civiltà basata sull'espansione dell'italianità all'estero, aveva chiarito questo concetto con precisione già nel 1924: i fascisti all'estero non sarebbero stati semplici agenti di propaganda, ma addirittura apostoli di una nuova religione¹²⁵. Questo aspetto non era affatto nascosto all'opinione pubblica inglese; il fascio di Londra organizzava infatti campi estivi anche in Inghilterra: il primo "Campo Mussolini" apparve nel 1933 a Maidstone, nel Kent. «L'Italia Nostra» diede trionfalmente la notizia, proclamando che i bambini erano ora "chiamati a una vita nuova". Questo suggeriva che essi non fossero più parte del paese in cui vivevano: il "figli di italiani" prevaleva in questo caso sul "cittadini britannici". Il giornale fascista enfatizzò la presenza di un gruppo di curiosi ai cancelli del campo come "una delle tante belle lezioni che i piccoli danno ai nostri ospiti britannici, una lezione che insegna loro che l'italiano di oggi è ben differente da quello di ieri"¹²⁶. La decisione di Grandi di visitare il

¹²³ PIERO PARINI, *La missione dei Fasci italiani all'Estero*, «Il Legionario», 5 novembre 1932, n. 45, p. 18. L'articolo era già apparso sul primo numero di "Ottobre" di Asvero Gravelli con il titolo "Riassumere il genio e la forza di Roma".

¹²⁴ *L'assistenza sociale e l'opera del partito - Un milione e mezzo per le madri italiane all'estero*, «L'Italia Nostra», 5 agosto 1932, n. 186, p. 2.

¹²⁵ CAMILLO PELLIZZI, *Problemi e realtà del fascismo*. Firenze, Vallecchi, 1924.

¹²⁶ *Una bandiera tricolore nel Kent - Con la cerimonia dell'Alza Bandiera si è inaugurato Domenica scorsa il Campeggio Benito Mussolini*, «L'Italia Nostra», 25 agosto 1933, n. 238, p. 1.

campo sembrava pianificata al fine di attrarre sia visitatori inglesi che la stampa locale¹²⁷.

I resoconti del giornale londinese sulle colonie estive non terminavano quando esse effettivamente finivano, ma continuavano per mesi, riportando anche le impressioni di visitatori e composizioni scritte dai bambini che avevano partecipato. Che avrebbero raccontato i partecipanti, una volta tornati a casa? "Baldi aquilotti d'Italia che vivete in terra straniera", sospirava Leo Bertolelli D'Auro da «Il Legionario», "che direte? Che direte al vostro babbo e alla mamma, ai fratelli, alle sorelline, ai compagni, quando sarete tornati in famiglia? Io lo so, quel che direte. Direte: 'Mamma, babbo, ci hanno insegnato che laggiù, sotto quel sole perenne e in quell'azzurro immacolato, c'è la Gran Mamma che ci apre le braccia... Ma abbiamo compreso da noi che l'amplesso di questa gran mamma non l'avremmo mai, mai a quest'età potuto ricevere se... se non ci fosse stato il *Gran Babbo*: quel Gran Babbo...'. E, su l'attenti! felici, ne pronunzierete – io già vi ascolto – il nome: Il Duce!"¹²⁸.

«L'Italia Nostra» raggiungeva l'apogeo dell'entusiasmo con le descrizioni del saluto al duce in occasione della visita al Foro romano. Il fine di queste descrizioni era fomentare sentimenti, innanzitutto amore, per l'Italia e per il Duce. Questo amore avrebbe unito Italia e Mussolini in un corpo unico: "parlando del popolo italiano Tu hai detto, Duce, che esso e il suo divenire sono la ragione stessa della Tua vita. Ebbene, noi non abbiamo altra mira che di meritarcì a costo di tutto, di essere la ragione stessa della Tua vita, cioè di essere 'Italia'".

Gli Avanguardisti lo ringraziarono, pieni di gratitudine per il "nuovo" paese che avevano visto: "abbiamo veduto campagne feconde, plaghe risanate, città che sorgono, nuove grandiose opere accanto alle antiche; la maternità assistita, l'infanzia protetta, popolo e Stato formanti una forza sola, la bellezza dei luoghi santificati dal vigore delle braccia e dalla luce degli spiriti".

La conclusione era una promessa: come suggerito da Pellizzi sin dal 1924, la promessa di essere pronti a gravitare verso la patria in caso di bisogno: "Duce, non ci scordare: noi non Ti scorderemo. Duce, se il paese avesse bisogno di noi, chiamaci, verremo!"¹²⁹.

¹²⁷ S.E. *Grandi visita il campo Mussolini a Maidstone - la bella iniziativa fascista elogiata dall'ambasciatore*, «L'Italia Nostra», 8 settembre 1933, n. 240, p. 1.

¹²⁸ «Il Legionario», 10 settembre 1932, n. 37, p. 7.

¹²⁹ *Il ritorno dei cento ottanta giovani italiani che hanno trascorso un mese in patria - Entusiastiche scene - Racconti e ricordi - Le ultime giornate romane - La visita del Duce*, «L'Italia Nostra», 15 Settembre 1933, n. 241, p. 1. Vedi anche *Il grande pellegrinaggio delle colonie di Gran Bretagna alla città eterna*, ivi, 12 gennaio 1934, n. 258, p. 1.

Percezione degli inglesi

In un libro per ragazzi del 1929¹³⁰, Orazio Pedrazzi visita la popolazione italiana sparpagliata per il mondo, narrandone le gesta, le sofferenze, le opere rimaste nel tempo, ed il contributo alla civiltà universale. Al tempo stesso, *I nostri fratelli lontani* è uno straordinario documento di politica estera, che implicitamente trasmette ai 'nuovi' giovani italiani quello che doveva essere il loro atteggiamento nei confronti di alcuni paesi stranieri – o anche semplicemente la percezione di essi, in particolare della Francia e della Gran Bretagna. L'emigrazione italiana è spiegata ai ragazzi a partire da tempi antichi, da Marco Polo a Cristoforo Colombo, quando gli italiani, come gli eroi dei libri di Salgari e di Verne, irresistibilmente attratti dalla voglia di esplorare paesi sconosciuti, si incamminavano o navigavano verso l'ignoto. Ma purtroppo, spiega Pedrazzi, "la ragione più grande di questo partire della nostra popolazione è la grande miseria della nostra terra". Una terra la cui sola ricchezza "sono i ragazzi, i ragazzi come voi che crescono a migliaia e a milioni (...). Noi ci pigiamo in questa terra più che si può e siamo già stretti come le sardine, ma gli altri che verranno dove li metteremo?"¹³¹. L'Italia è ancora il paese proletario, anche se, come avrebbe poi sottolineato Di Marzio, ai fascisti il "proletariato" non poteva piacere e questa condizione andava necessariamente superata¹³²: "voi che siete ragazzi intelligenti, domanderete: ma visto che noi siamo tanti e si cresce sempre, non ci potrebbero dare un po' di quelle terre che ci mancano, i popoli che ne hanno tante e che non crescono come noi? Avete ragione, ma quei popoli, invece, che sono più ricchi e più potenti di noi, fanno almeno per ora orecchi da mercante e la nostra gioventù è costretta ad andare in casa d'altri a guadagnarsi la vita"¹³³.

Dovunque nel mondo, dal nord Africa al medio ed all'estremo Oriente, gli italiani arrivano per primi, lavorano per primi, conquistano la stima e la riconoscenza delle popolazioni locali, e, senza che essi mai abbiano pensato ad impadronirsi con la forza di tali paesi, d'un tratto, i padroni ne diventano altri. Sempre, i francesi o gli inglesi. Il messaggio ricorrente nei sette racconti narrati da Pedrazzi è: primo, gli italiani, oltre ad essere esploratori e grandi lavoratori, sono buoni. Disinteressati. Secondo: le grandi potenze, Inghilterra e Francia, materialiste ed interessate, approfittano del lavoro italiano e conquistano

¹³⁰ ORAZIO PEDRAZZI, *I nostri fratelli lontani*. Roma, Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, 1929.

¹³¹ Ivi, p. 6; p. 9.

¹³² CORNELIO DI MARZIO, *Fascisti all'estero*, cit., p. 637.

¹³³ ORAZIO PEDRAZZI, *I nostri fratelli*, cit., p. 10.

terre che loro non spettano. Fra le righe – ma neanche troppo – si può leggere un terzo messaggio: se al tempo delle conquiste coloniali in Italia ci fosse stato il fascismo, questo non sarebbe accaduto. Ma l'aspetto forse più significativo, che trova riscontro anche in tanti articoli de «L'Italia Nostra», è che – al di là delle roboanti dichiarazioni mussoliniane sulla prossima inevitabile espansione italiana in Asia ed in Africa, e delle continue corrispondenze di Grandi da Londra, tutte tese a dimostrare la crisi imminente del sistema anglosassone – rimane nei confronti della Gran Bretagna un apparentemente invincibile senso di inferiorità. Certamente ad essa, prima che ad altri, viene addossata la responsabilità dell'«ingiustizia» della distribuzione coloniale. Nel 1932 Antonio Cippico aveva fornito alcune statistiche a riguardo, pubblicando su «Il Legionario» alcuni dati eloquenti: l'Inghilterra, con 230.620 Km quadrati di madrepatria, possedeva 40.000.810 Km quadrati di colonie, protettorati e sfere d'influenza; l'Italia, con 311.000 Km quadrati di madrepatria possedeva 1.634.000 Km quadrati di colonie. E commentava: «di fronte a tale sterminata vastità di terreno non occupato né coltivato, sorge spontanea, e non in noi italiani solamente, la domanda se sia giusto ed anche se sia utile all'Inghilterra e al suo impero, che, date le urgenti necessità di un ripristinato equilibrio economico del mondo, fonti enormi d'umana produttività permangano non isfruttate dal cervello e dalle braccia dell'uomo»¹³⁴.

La stessa questione dell'assistenza sociale, continuamente enfatizzata dai fascisti italiani a Londra, era concepita innanzitutto come mezzo per promuovere lo sviluppo demografico, in linea con i discorsi di Mussolini, anche precedenti al 1932, in cui era esplicito il rapporto fra crescita demografica, educazione militare del nuovo italiano e concetto di espansione italiana nel mondo¹³⁵. Nel 1932, commentando fra l'altro l'articolo di Cippico sopra citato, il delegato d'affari in Italia John Murray riportò al ministro degli esteri John Simon che «molta enfasi era percettibile riguardo allo stato delle nascite» in Italia, e che questo era direttamente collegato alla concezione di costruzione dell'impero¹³⁶. Secondo uno studio sugli italiani in Australia nel ventennio fascista, fu proprio solo in seguito alla guerra d'Etiopia ed alla proclamazione dell'impero che gli italiani conquistarono «la fiducia e la capacità di superare il loro complesso di inferiorità nei confronti dei

¹³⁴ ANTONIO CIPPICO, *Denatalità ed impero*, «Il Legionario», 20 agosto 1932, n. 34, p. 4.

¹³⁵ MACGREGOR KNOX, *Il fascismo e la politica estera*, cit., p. 291. Cfr. anche GIORGIO RUMI, *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)*, Bari, Laterza, 1968.

¹³⁶ Murray a Simon, 13 agosto 1932, PRO, FO 371/15986, C7031/2351/22: «Birth rate in Italy».

britannici"¹³⁷. Un esempio di questo sentimento di inferiorità, precedente alla campagna abissina, è particolarmente evidente in uno dei racconti di Pedrazzi, dedicato alla grandezza del lavoro italiano nell'Egitto britannico. Nel 1898, la diga di Assuan in Egitto, racconta Pedrazzi, fu ideata, pagata e diretta dagli inglesi, ma costruita da manodopera italiana; gli italiani, per ottenere in appalto i lavori, avevano dovuto affrontare la concorrenza dei greci, anch'essi forti e laboriosi. Fra i due popoli mediterranei "vi furono giorni e settimane di grande tensione di animi, nessuno voleva cedere, spesso correivano botte. Gli inglesi, però, che sono gente pratica, proposero un modo molto sbrigativo di risolvere la questione". Due squadre, una d'italiani ed una di greci, si sarebbero combattute nella costruzione di uno stesso edificio, per dimostrare chi avrebbe lavorato di più a parità di tempo. Dopo una lotta estenuante, "eroica", con morti e feriti, gli italiani vinsero ed ebbero in appalto i lavori della diga, "ed i greci furono lasciati negli scavi con gli egiziani"¹³⁸. Il tono del racconto è razzista nei confronti dei greci e, soprattutto, degli egiziani, ma di accettazione della propria inferiorità nei confronti degli inglesi. Italiani e greci appaiono in fondo come popolazioni ad uno stadio infantile, incapaci di accordarsi, animose e litigiose, mentre per la risoluzione del caso si rende necessario l'intervento britannico. I due popoli 'servi' si danno battaglia, sopportano le ferite e la morte in nome dell'orgoglio nazionale, sotto lo sguardo superiore ed impassibile del popolo 'padrone'. Mentre rispetto ai francesi, che giocano il ruolo di padroni nel racconto precedente¹³⁹, è vivo il senso di risentimento e di riscatto, verso gli inglesi viene a mancare perfino questo. Sulla lapide apposta al termine della costruzione della diga, gli inglesi nominarono gli "esperti operai italiani". Il riconoscimento è grande ("in quella parola era la superiorità, la vittoria, la gloria"¹⁴⁰), ma resta quello del padrone. La superiorità è sui greci, la gloria è aver schiacciato i greci negli scavi, e la vittoria sta nell'apprezzamento degli inglesi. Sullo stesso tono, «Il Legionario» si felicitava nel 1932 per il favorevole atteggiamento britannico nei confronti del fascio di Morogoro, un territorio del Tanganica: "non potrà sfuggire all'attenzione dei lettori il fatto altamente significativo della considerazione in cui il Fascio locale è tenuto dalle autorità inglesi che amministrano quel lontano territorio africano". Il riscatto italiano risiede su un piano esclusivamente morale: gli inglesi sono "genti di altre razze, di altri popoli, an-

¹³⁷ GIANFRANCO CRESCIANTI, *Fascismo, antifascismo*, cit., p. 74. Cfr. anche ENRICO SERRA, *Diplomazia italiana, propaganda fascista e immagine della Gran Bretagna*, «Rivista di storia contemporanea», XV, 3, 1986, pp. 442-477.

¹³⁸ ORAZIO PEDRAZZI, *I nostri fratelli*, cit., p. 35; p. 37.

¹³⁹ "Un libro di scuola a Tunisi", *ibidem*, pp. 13-24.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 39.

che se per emigrare in terre lontane varcano continenti ed oceani, quasi sempre sono sospinte da ideali di benessere, da freddi calcoli di sfruttamenti rapidi e facili, da miraggi di ricchezze (...). Ma questa non è la sorte dell'emigrante italiano. L'attaccamento alla Patria, l'amore per la famiglia (...), l'elevato spirito di paternità, la sobrietà istintiva sono tutti elementi che fanno dell'italiano un emigrante non volontario. Egli non abbandonerebbe mai la sua patria, il suo paese, i suoi cari, la sua umile casetta di montagna solo per sete di guadagno o per avidità di soverchia agiatezza che dovesse esser fine a se stessa"¹⁴¹.

E ancora, nel 1935, Parini segnava la netta distinzione fra il 'modo' di emigrare italiano e quello britannico: "Che contadini e braccianti, i quali mai avevano spinto lo sguardo oltre la cerchia del villaggio nativo abbiano osato avventurarsi in massa in paesi remotissimi, stranieri, diversi, senza appoggio alcuno, non portando seco altro che fede in Dio e fede nel lavoro umano, questo attesta il dinamismo della stirpe italiana, non meno di quanto le avventure di filibustieri e bucanieri attestano l'audacia anglosassone"¹⁴².

Solo un anno dopo, questa distinzione sarebbe stata trasferita nel campo della colonizzazione (o, meglio, dei "modi" della colonizzazione)¹⁴³, e sarebbe servita, anche attraverso una vasta esplosione bibliografica sull'argomento, all'invenzione di una vera e propria tradizione anti-inglese¹⁴⁴.

CLAUDIA BALDOLI

*London School of
Economics and Political Sciences*

¹⁴¹ «Il Legionario», 16 luglio 1932, n. 29, p. 4.

¹⁴² PIERO PARINI, *Gli italiani nel mondo*, cit., pp. 19-20.

¹⁴³ EMILIO CANEVARI (*La conquista inglese dell'Africa*, Roma, Istituto grafico tiberino, 1935, p. 307) spiegava la dominazione britannica in Africa come mossa da motivazioni puramente economiche: "ogni ragione sentimentale, di prestigio, di civiltà ecc. esula da essa".

¹⁴⁴ Oltre a Canevari, vedi anche: GAETANO NINO SERVENTI, *Inglese 1935*, Roma, Edizioni del Secolo Fascista, 1935; AMEDEO GIANNINI, *I rapporti italo-inglesi*, Roma, Istituto Nazionale Fascista di Cultura, 1936; GIOVANNI SARACINO, *L'impero italiano e l'Inghilterra*, Milano, Impresa Editoriale Italiana, 1936; ALDO FIACCADORI, *La supremazia economica inglese e le origini della sua decadenza*, Milano, 1940; ALFREDO SIGNORETTI, *Italia e Inghilterra durante il Risorgimento*, Milano, 1940; LUIGI BARZINI, *La guerra all'Inghilterra. Commenti e spiegazioni*, Verona, 1941; VIRGINIO GAYDA, *Italia e Inghilterra. L'inevitabile conflitto*, Roma, Edizioni de "Il Giornale d'Italia", 1941; LUIGI PARETI, *Tre secoli di ingerenze inglesi*, Roma, Latium, 1941; HEINRICH SCHNEE, *La menzogna inglese della colpa coloniale*, Firenze, 1941; LUIGI VILLARI, *Storia diplomatica del conflitto italo-etiope*, Bologna, 1943; LUIGI PARETI, *L'anglicanesimo contro la Chiesa e Roma*, Venezia, Edizioni Popolari, 1944.

Summary

The article focuses on the means employed by the *Fasci italiani all'estero* in the "fascistisation" of Italian emigrants and on the question of the defence of Italian language and culture in Great Britain. It concentrates on the period between the beginning of Dino Grandi's service as ambassador to Great Britain and the year preceding the Ethiopian war. These proved to be the most crucial years for the Fascist propaganda among Italian cultural institutions in the London colony. The main purpose of the London Fascio was for it to appear as the defender of Italian traditions in front of the Italian community and to transform it into a little Fascist Italy. The article considers Italian schools and summer camps for children as the ideal places for the education of the Italians and for the creation of the "new man". The research is based on sources obtained from Italian and British archives and on a study of «L'Italia Nostra», official newspaper of the *Fasci italiani all'estero* in Great Britain, where the Fascist propaganda sought to create fantasies, dreams, expectations over the myth of a new nation and of a new Italian citizen.

Résumé

L'article s'intéresse aux moyens utilisés par les *Fasci italiani all'estero* dans la "fascisation" des émigrés italiens et à la question de la défense de la langue et de la culture italienne en Grande-Bretagne. Il se concentre sur la période qui va de la prise de fonction de l'ambassadeur Dino Grandi à Londres à l'année précédant la guerre d'Ethiopie. Ce furent les années les plus cruciales de l'avancée fasciste au sein des institutions culturelles italiennes dans la colonie londonienne. Le but principal du fascisme londonien était d'apparaître à la communauté italienne comme le défenseur des traditions et de transformer ce dernier en une petite Italie fasciste. L'article considère les écoles italiennes et les camps de vacances pour les enfants comme des lieux privilégiés pour l'éducation des Italiens et pour la création de l'"homme nouveau". La recherche est basée sur des sources trouvées dans les archives italienne et britannique et sur une étude du journal "officiel" des *Fasci italiani all'estero*, «L'Italia Nostra», dans lequel la propagande fasciste cherchait à créer des fantasmes, des rêves et des attentes concernant le mythe d'une nouvelle nation et d'un homme italien nouveau.